

0977 X

L'OSSERVATORE della Domenica

THE LIBRARY OF
CONGRESS
SERIALS RECORD
AUG 31 1951
Copy

L. 20

ANNO XVIII - N. 32 (900)

CITTA' DEL VATICANO

12 AGOSTO 1951

ABBONAMENTI: CITTA' DEL VATICANO E ITALIA, ANNUO L. 700 - SEM. L. 400 - ESTERO: ANNUO L. 1500 - SEM. L. 900
C. C. P., N. 1-10751 - TEL. VATIC. 555.351 - INTERNO 487 - CASELLA POSTALE 96-B - ROMA - UN NUMERO ARRETRATO L. 25

ORGANIZZAZIONE PROFESSIONALE

Il tema è stato scelto in primo luogo per rispondere ad un invito del Santo Padre più volte ripetuto in questi ultimi tempi; l'invito ad adoperarsi per la riarticolazione organica della convivenza mediante la ricostituzione dei corpi intermedi nei quali l'esercizio delle fondamentali libertà dei cittadini venga armonicamente conciliato con le esigenze del bene comune.

Il tema risponde pure ad una istanza vasta e profonda dell'attuale momento storico. I regimi individualistico-liberali sono crollati ovunque: il collettivismo marxista, anche se vigorosamente sorretto da un'organizzazione gigantesca alimentata da mezzi cospicui, messi a disposizione dalle R.R.S.S., ha perduto gran parte del suo fascino nell'interiorità degli spiriti e suscita reazioni sempre più decise. Negli uomini si fa sempre più vivido l'anelito verso un ordine umano in cui il respiro della libertà si armonizzi con l'attuazione della giustizia. Sembra quindi opportuno, anzi doveroso, per i cattolici, approfondire, nella luce della dottrina sociale cristiana gli elementi cardini per l'instaurazione di una convivenza rispondente alle più profonde esigenze della persona umana.

L'enucleazione del tema si divide in due parti.

Nella prima parte, in rapida sintesi, si prende in esame il fenomeno sindacale nelle varie forme che oggi presenta nei diversi ambienti politico-sociali; e precisamente, in tre

La XXIV Settimana Sociale dei Cattolici Italiani si svolgerà a Genova dal 23 al 29 settembre sul tema:

*« La organizzazione professionale »,
realtà ed orientamento di oggi*

successive lezioni si esamina il sindacato nei regimi democratici, il sindacato di diritto pubblico, per lo più in vigore nei regimi autoritari, e l'organizzazione sindacale in regime collettivistico.

La seconda parte si enuclea in nove lezioni nelle quali si prende in considerazione il fenomeno sindacale in tutta la sua ampiezza; nelle sue origini, nelle sue finalità; nella sua azione a carattere economico, sociale, giuridico; in una delle sue tipiche manifestazioni qual'è lo sciopero; nei rapporti fra sindacati dirimpettati nell'ambito della stessa categoria produttiva; nei rapporti fra sindacati e partiti politici; nei rapporti fra sindacati e Stato.

Il complesso fenomeno sindacale viene studiato nel suo

concreto evolversi; e viene valutato nella luce dei principi sociali cristiani: dalla stessa valutazione del concreto evolversi della vita sindacale emessa nella luce dei principi sociali cristiani, dovrebbero scaturire gli orientamenti alla azione per quanti si adoperano a ricomporre umanamente e cristianamente i rapporti della convivenza nell'attuale momento.

L'ultima lezione porta come titolo: « Il sindacato nel pensiero cattolico ».

L'argomento è stato posto come ultimo; e perché si ritiene più facile, a trattazione e discussione ultimata del complesso tema, cogliere i motivi che possono avere determinato i ripetuti interventi del Magistero cattolico in materia sindacale; sia per la sua importanza, sia per la sua rilevanza nel quadro della dottrina sociale cristiana, che risulti delineata nella femminile di Trilindazioni per l'elaborazione scientifica e per la sua eredità sul piano storico.

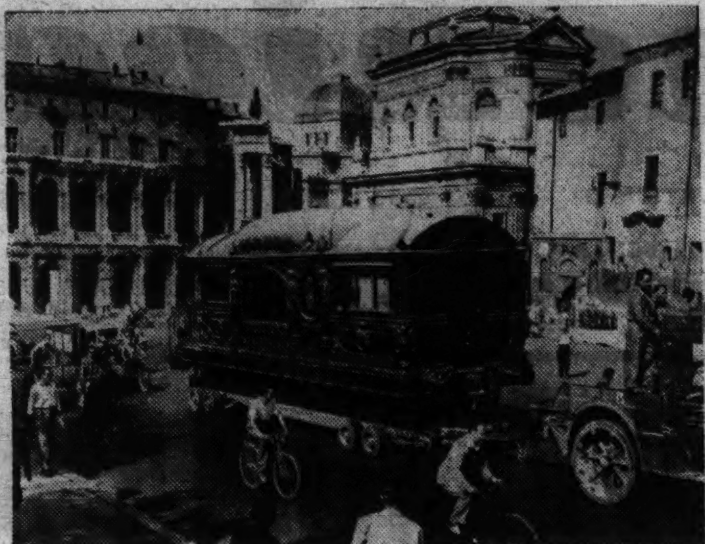
Gli uomini d'oggi sono spesso dei naviganti senza bussola. Una Settimana sociale non mira a concreti provvedimenti; né a redigere una specie di progetto-legge. Non per questo però viene meno la sua importanza essendo il suo scopo quello di offrire una sicura linea orientatrice a quanti vogliono incidere in senso positivo nell'attuale agitato evolversi dei rapporti sociali.

Mons. PIETRO PAVAN



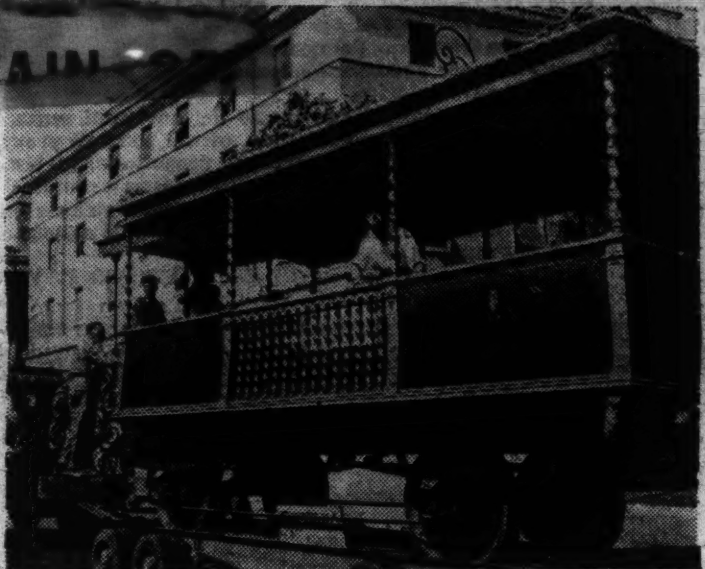
IL MINISTRO DEL LAVORO RUBINACCI HA PRESENZIATO IN DUE LOCALITA' DI NAPOLI ALLA CONSEGNA DI 368 ALLOGGI INA-CASA DESTINATI AI LAVORATORI. LE NUOVE COSTRUZIONI, CHE VANNO MOLTIPLICANDOSI IN ITALIA, RAPPRESENTANO UNA DELLE PIU' SPICCATI ESPRESSIONI DI SOLIDARIETA' NAZIONALE IN DIFESA DELLA DIGNITA' UMANA.

Per il treno di Pio IX una nuova stazione



Giovedì 2 agosto: i romani hanno assistito al passaggio d'un treno per le vie del centro. Dalla vecchia sede del « Museo di Roma » è stato effettuato il trasporto del treno papale di Pio IX al Palazzo Braschi, liberato finalmente dagli sfollati e rimesso a nuovo dopo non pochi lavori, per essere la sede definitiva del Museo di Roma.

Il Sindaco Rebecchini ha voluto dare il via allo storico convoglio disposto sopra carrelli ferroviari, che ancora una volta — speriamo l'ultima — provava il « brivido » delle velocità. Molta la folla dei curiosi e i commenti vedendo sfilare le tre antiche vetture costruite nel 1858 dalla Casa Deletrez di Parigi, per la strada ferrata Pio Centrale, da Roma a Civitavecchia; mentre, con la cappella per la celebrazione della Messa



è opera della Compagnie Générale des Chemins de Fer di Parigi su disegni di Emilio Trelat. Questa vettura-cappella fu donata a Pio IX nel 1857 dalla Società Pio Latina per la linea ferroviaria Roma-Frascati.

Pio IX effettivamente ne fece uso, come attestano documenti del tempo e anche alcuni dagherrotipi.

La prima carrozza, detta la Balconata, perché presenta al centro una specie di loggia per la Benedizione, ha nell'interno due lunghi divani e una grande poltrona di velluto grigio; l'altra, ugualmente adorna di divani, tende e poltrone in damasco giallo, è fornita del Trono sormontato dagli emblemi pontifici, e di un piccolo ambiente col Crocifisso e l'inginocchiatoio, dove il Papa poteva ritirarsi a pregare. L'ultima, la Cappella, è una



delle prime costruite a carrello, ed è esternamente rivestita di rame argentato e dorato con tre piccole sculture che rappresentano le Virtù Teologali. Sull'attico, erano in origine le figure dei dodici Apostoli del Gêrome, che andarono perdute.

Questo singolarissimo treno, fu già restaurato a Lucca nel 1910 nelle Officine delle Ferrovie dello Stato, e fece la sua prima apparizione come cimello storico nella Mostra del 1911 a Castel S. Angelo, e di lì passò al Museo di Roma, dove fu esposto nel 1932 per la Mostra dell'Ottocento Romano.

Il Santo Padre ha concluso con discorso radiodiffuso in lingua portoghese, il IV Congresso Internazionale di Educazione Cattolica che si è svolto dal 25 luglio al 5 agosto a Rio de Janeiro, sotto la presidenza dell'Arcivescovo di quella città, Cardinale Giacomo de Barros Camara.

Lunedì 6 il Papa ha ricevuto a Castelgandolfo S. E. il dott. Giuseppe Kripp, il quale gli ha presentato le lettere con le quali viene accreditato come Ministro Plenipotenziario d'Austria presso la Santa Sede.

A Legato Pontificio per il Congresso Eucaristico Nazionale Cileno, che si svolgerà a Valparaiso, nel prossimo ottobre è stato nominato il Cardinale Giuseppe Maria Carlo Rodriguez, Arcivescovo di Santiago del Cile.

La Postulazione della Causa di Santificazione del Beato Pio X invita tutti coloro che avessero ottenuto segnalati favori o miracoli per intercessione del Beato medesimo, a volerli segnalare, con tutti i particolari necessari, al Postulatore, P. Alberto Parenti, dei Benedettini Vallombrosani, via di Santa Prassede 9a, Roma.

Il Papa ha nominato Vescovo titolare di Teodosiopolis in Armenia, il Reverendissimo dott. don Antonio Baraniak, salesiano, con deputazione di Ausiliare dell'Arcivescovo di Gniezno (Polonia), Mons. Stefano Wyszynski.

Mons. Baraniak, che è nato nel 1911, ha compiuto una parte dei suoi studi in Italia e, precisamente, alla « Crocetta » di Torino.

Dietro il Portone di Bronzo

Il giorno 31 u. s. il Papa ha ricevuto in udienza privata il Re del Buganda, Edward Frederic Michael Mutesa II, accompagnato dalla Consorte e dal fratello.

Il regno di Buganda è una delle note circoscrizioni amministrative della Protettorato britannica dell'Uganda; in esso abitano 547.436 cattolici, 419.507 protestanti, 165.930 musulmani e 329.130 pagani.

Il Re Mutesa, ha 35 anni ed è pronipote del Re dell'Uganda Mwanga che, nel 1885-86, scatenò la persecuzione anticattolica; il suo bisnonno, invece, per mezzo dell'esploratore Stanley, invitò nel Paese i primi missionari.

Mutesa II è protestante, ma è un grande ammiratore della Chiesa Cattolica.

A proposito di alcuni rilievi apparsi su vari giornali, « L'Osservatore Romano » ha pubblicato quanto segue:

« I commenti e le discussioni, si spesso non obiettive, né opportune, che accompagnano l'ultima fase, quella parlamentare, della crisi, hanno sottolineato assai vivacemente due articoli sulla crisi stessa, uno del prof. Gedda nell'organo dei Comitati Civili « Collegamenti » e uno del dott. Pennazzato su « Azione Sociale ».

« I giornali ne hanno parlato in modo diverso, a seconda delle loro tendenze, ma tutti attribuendo ai due scritti una portata esagerata specialmente in un momento in cui l'unione dei cattolici per la difesa dei valori cristiani è tanto necessaria. Dal canto nostro pensiamo che da questa necessità, grazie a Dio, discende per tutti i cattolici un comune dovere: il dovere di essere concordi come lo furono sempre dacché sorsero e si svilupparono la loro attività sociale; il dovere di riconoscere soprattutto in quest'ora, ovunque, in qualsiasi campo essi siano chiamati ad agire, che tale concordia è cementata e fatta irriducibile da interessi essenziali ed urgenti della civiltà e della Patria cristiana.

« Chi teme che questa concordia possa mai vacillare si rassicuri: chi lo spera si disilluda una volta per sempre ».

Lo stesso giornale, infine, ha pubblicato la seguente precisazione:

« Essendo state date arbitrarie interpretazioni ad una udienza concessa, previa richiesta — tra le molte altre del 26 luglio u. s. — al prof. Alfredo Cucco, con alcuni colleghi, ci vediamo nella necessità di significare che essi — come norma costante della Santa Sede — furono ricevuti non come membri di un partito politico, ma come persone private ».

Il prof. Cucco fa parte del Movimento Sociale Italiano (M.S.I.).

SANDRO CARLETTI

Siamo costretti a rimandare al prossimo numero un ampio servizio sulla cerimonia avvenuta a Monaco nella quale madri italiane hanno consegnato una lampada alle madri tedesche perché — alimentata dalle loro continue affabili cure — brilli in un cimitero di guerra italiano. E' un segno di riconoscenza per quanto è stato fatto in Italia a cura della P.C.A. anche per merito del nostro giornale che propagò la iniziativa per portare fiori e luci sulle tombe dei caduti di guerra sepolti in Italia.

CHIAMO' LA MORTE "MON BONHEUR",

La tragica disfatta francese del 1940 trovò l'incrociatore « Duquesne » in precaria situazione: o consegnarsi ai tedeschi o tentare una fuga forse non impossibile ma certo sommaramente rischiosa. La volontà eroica dell'ammiraglio comandante optò per la seconda via: e, dopo difficilissima navigazione, la nave riuscì a raggiungere il porto amico di Londra.

Gli ufficiali erano tutti ragazzi accesi da un trascinate amor di patria: uno soprattutto si distingueva per la sua eletta personalità e per l'adamantina, stupenda fede che senza il minimo rispetto umano viveva in tutta la sua essenzialità: Honoré d'Estienne d'Orves. « Grande eroe e grande cattolico » lo chiamarono di poi. Era un uomo di tempra e di decisioni ferree: un uomo che sentiva la bellezza dei grandi ideali e che per essi era disposto a dare la vita.

Avrebbe potuto rimanersene tranquillo in Inghilterra: ma come rassegnarsi ad accettare « una France vassalle », come abbandonare la patria proprio nel momento in cui ogni speranza pareva esserle negata? « Ci sono talvolta nella vita — scrive più tardi ai figli — dei doveri imperiosi: ed egli così agendo si sentiva in perfetta coerenza con la sua coscienza di integro cattolico. Tanto brigò che nella notte del 21 dicembre 1940, a bordo d'una piccola barca a motore, la « Maria Luisa », riuscì nuovamente a raggiungere il territorio francese. Si buttò al lavoro clandestino: con gli inevitabili rischi. Non fece, in questo campo, cose eccezionali: forse, non ne ebbe il tempo. Il suo capolavoro, più che la sua vita, fu la sua morte.

Un mese solo era trascorso dallo sbarco in territorio francese quando venne arrestato: nella notte tra il 21 e il 22 gennaio 1941. Uno dei suoi collaboratori lo aveva tradito. I tedeschi lo portarono a Berlino. Il 13 maggio ebbe inizio il processo: durò dodici giorni, mattina e sera. D'Estienne d'Orves

HONORE' D'ESTIENNE D'ORVES OFFRE AI TRAVAGLIATI UOMINI UN ESEMPIO SUBLIME DI ACCETTAZIONE DELLA MORTE COME DONO MAGNIFICO E SUPREMO DI DIO

e altri sette patrioti furono condannati a morte. Ma la stessa Corte marziale — caso unico — sentì di dover loro rendere omaggio: « Questo tribunale si trovava di fronte ad un gravissimo impegno. Bisognava giudicare uomini e donne che si erano manifestati come persone di merito, d'una grande fermezza di carattere e che non avevano agito che per amor di patria ».

I giorni tragici della prigionia — ogni ora era un passo verso la fucilazione sicura! — sono, nella vita di D'Estienne d'Orves, pagine stupende. Veramente si può dire che il cuore di quest'uomo, dalla fede incrollabile come roccia, canti il suo inno di gloria al Signore che nella prova vuol temprare la sua fedeltà. « Dio ed i nostri morti hanno visibilmente protetto la nostra famiglia durante questa guerra », scrive nella sua prigione il 9 giugno: quindici giorni prima era stato condannato a morte!

Leggeva ogni giorno « L'Imitazione di Cristo »: « Pregiamo per meritare » (29 luglio, un mese esatto dalla fucilazione, alla moglie): « Ogni sabato, fra le dieci e le undici, ricevo la visita del cappellano che mi porta la Santa Comunione. Potresti, nello stesso giorno, in unione con me, recarti in cappella a pregare? ».

E prepara i suoi, lentamente, all'idea della morte: perché più rassegnato sia il dolore che certo li angoscierà: « Leggo nell'epistolario di Jean du Plessis che la sua famiglia parlava con grande semplicità della morte... Sto per fare qualcosa da cui non potrò più tornare ».

Mai una parola di recriminazione, mai neppure un accenno verso chi lo ha tradito consegnandolo al nemico: il suo animo generoso non è aperto all'odio: « Talvolta mi giunge l'eco delle campane di San Sulpizio: allora mi unisco alla preghiera degli uomini liberi ».

E' come se la tragedia che precipita verso la sua terribile conclusione gli donasse, ogni giorno più, una luce nuova, una gioia più grande. La stupenda figura di quest'uomo che nel crollo del mondo sa cogliere l'infinito amore di Dio: « E' tardi — sono passate certe ventura — e la finestra non lascia passare che un barlume di luce. Ma non voglio coricarmi nella mia cuccia di assi e di paglia senza scrivere qualcosa della mia felicità ».

« Mon bonheur »: vorremmo dire che i suoi passi verso la morte sono tutti un vero canto di gioia. Forse mai, in questi ultimi anni, ci è stato offerto, dai travagliati uomini del nostro tempo, un esempio così sublime di accettazione della morte come dono magnifico e supremo di Dio. Una certezza radicata e decisa: « Saggio è chi ride perché, ricordandosi spesso di essere possessore di un'anima immortale, misura di un colpo quanto sia immensamente ridicolo volerla tenere a denti stretti ».

Vennero a prenderlo all'alba di una afosa giornata di fine estate. Lo fecero salire, con altri condannati, su un furgone della Wehrmacht. Mentre il triste veicolo si avviava verso il luogo dell'esecuzione, recitò coi suoi fratelli di sventura le preghiere dei moribondi. Poi, tutti insieme, intonarono canti religiosi. Rifiutò la benda agli occhi e le manette. Cadde col nome di Dio sulle labbra: e la morte fu la sua più bella vittoria: « mon bonheur »...

Era il 29 agosto 1941.

GIOVANNI VISENTIN

VIAGGIO A TRIESTE

IN NOME DELLA LEGGE E IN NOME DELLA CARITA'

TRIESTE: agosto.

Non è stato facile l'accesso alla ispettrice di fronte alla quale mi trovavo nella stanzetta del sottosuolo del Palazzo di Giustizia di Trieste, il quale ricorda, in alcuni interni, quello di Roma.

L'avevo già abbordata nel suo ufficio cittadino due giorni prima, quando cortesemente, ma con fierezza, ella aveva evaso dalla mia intervista dicendomi esser necessario il permesso dei superiori.

Quel permesso ora me l'ero procurato e non senza fatica.

Sicché quando il sovrintendente mi condusse dinanzi alla scrivania della ispettrice, mi sedetti soddisfatto, come dopo una piccola battaglia vinta.

Gentile comandante, vuol indicarmi, per cortesia, quali sono i compiti della polizia femminile?

La gentile comandante mi sorrideva graziosa, nella sua divisa semplice, sportiva: una camicetta celeste di lino, con contropalline su cui applicata una specie di croce scura, e con gonna blue.

I nostri compiti? Parecchi. Cominciamo dal principale: la tutela e controllo dei minori che troviamo, o che ci segnalano, abbandonati, dediti agli spettacoli prima dell'età

o allo spaccio di generi alcolici etc.

— I ragazzi delle strade?

— Sì: e noi ce ne interessiamo subito; assumiamo tutte le informazioni relative, estendendole anche alle famiglie, agli ambienti, alle circostanze. Ci rechiamo a domicilio, ed esaminiamo il da farsi. Si tratta di povertà? Segnaliamo all'E. C. A.; di negligenza? diffidia-

le degli uomini. I nostri suggerimenti, che sono comandi, passano però inosservati, quando sono rivolti da noi alle donne. I piantonamenti di donne in ospedale anche essi sono opportuni e dimostrano i lati di evidente utilità del nostro servizio.

Ma ci sono anche i lati prettamente umani. Vede: un caso interessante. Tempo fa avvenne un se-

A Trieste funziona egregiamente un gruppo di « donne poliziotto ». Controllano i minori, sorvegliano per la osservanza del buon costume, intervengono nei casi delicati nei quali un cuore femminile può portare più che la minaccia della sanzione, un consiglio di bontà.

mo i genitori; di anormali? deferiamo all'Istituto per anormali psichici; di malati? interessiamo gli ospedali. Del resto informazioni ne eseguiamo anche per l'E. C. A., la Maternità e Infanzia, gli orfani di Guerra, le Parrocchie relativamente a chi richiede assistenza.

— Questo compito ha dunque un aspetto prettamente sociale?

— Sì, e ci assorbe molto! Pensi che siamo noi ad adoperarci contro l'evasione dell'obbligo scolastico. Le scuole ci danno le liste dei latitanti: noi cerchiamo di appurare il perché di questa negligenza e di operare di conseguenza con le nostre segnalazioni.

— Qual'è questa vostra azione nei confronti dei ragazzi negletti?

— Cerchiamo di inserirli di nuovo nella famiglia, ammonendo i parenti a prenderne cura. Se la famiglia non è idonea a questo, o se il minore è recidivo, allora provvediamo ad internarlo in istituto adatto.

La signorina risponde con vivace chiarezza; è serena, parla soddisfatta del proprio lavoro.

— Cerchiamo di svolgere opera di persuasione nelle famiglie disordinate, dedite al vino o al mal costume. Le consigliamo al rispetto della casa e dei figli: qualche volta riusciamo.

— E per il buon costume?

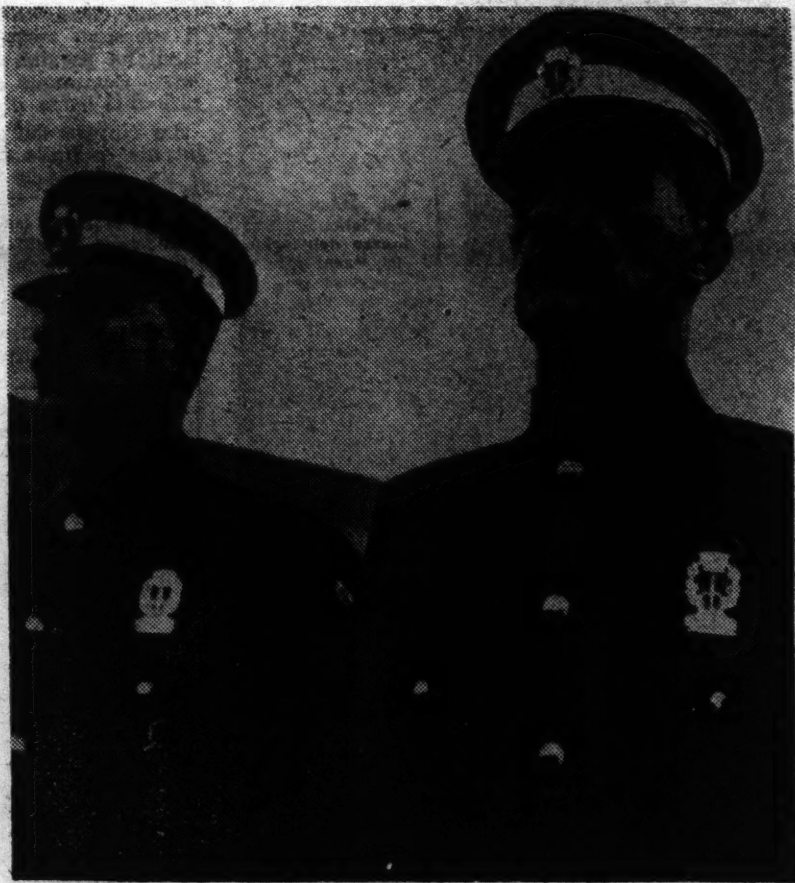
— Non è direttamente affidato a noi; noi interveniamo solamente presso i minori, vittime o protagonisti. I bambini e le ragazze si fidano più facilmente a noi che ai poliziotti. Hanno, con noi, maggior facilità e fiducia. Questo è il punto più importante, circa l'opera nostra. Cose che di per se stesse esigono delicatezza e rispetto, mano leggera, pudore, sono trattate meglio da donne con le donne. La donna, non offende, non inibisce; non aumenta difficoltà, ma ne spiana con la sua intuizione e comprensione. In certe penose situazioni la presenza di noi serve quasi a tutelare il pudore e la dignità femminile. Accompagnamenti, perquisizioni, investigazioni relative a donne sono veramente da affidarsi ad altre donne. Questo è il lato necessario, oltre che la tutela dei bambini, della polizia femminile.

Anche le nostre pattuglie notturne che effettuiamo in jeep o a piedi per otto ore in gruppo, mai isolate, ed in borghese, per non dare nell'occhio, sono più efficaci di quel-

questo di persona, di una bambina, figlia di un grande industriale di qui: un ricatto. La polizia scoprì il reato: seppe che la bambina, con uno dei complici, era stata condotta a Venezia. Quando la polizia la raggiunse, da quarantotto ore la povera creatura era lontana da casa sua, piena di paura. Hanno mandato noi perché sgombrata com'era, fosse rassicurata subito da un viso e da una parola femminile.



Eleganti nella loro divisa, tre addette alla polizia femminile di Trieste passano sulla Piazza di San Giusto



La polizia triestina è agli ordini degli alleati e svolge un non semplice compito di sorveglianza

— Interessante. Quale pressapoco la linea della delinquenza infantile, in aumento o in diminuzione?

— In diminuzione, senz'altro, ma, purtroppo non posso darle cifre.

— Il reato più frequente nei ragazzi?

— Il furto. Un piccolo borsaiolo di 7 anni, l'altro giorno. Era qui e negava tutto. L'ho interrogato ed ho

dovuto usare furberia. Non voleva parlare assolutamente; per convincerlo ho dovuto servirmi dei pasticcini, che gli promettevo e gli davo come premio. Mi ha raccontato tutto; era il solito borseggio, un minuzzolo, quasi invisibile.

— Veniamo ora al secondo punto che mi interessa. Quale la preparazione che ricevete per questa vostra complessa e grave mansione?

— Abbiamo fatto noi, le prime, un corso che ha durato due mesi; ma ormai è divenuto di tre sul diritto penale, procedura penale, igiene e profilassi, amministrazione etc. Qualcuna di noi si è specializzata con un corso suppletivo di criminologia.

— Quale il titolo di studio?

— Licenza media inferiore; ma tra di noi vi sono anche delle laureate. Gli esami sono tutti scritti. La selezione è molto severa, in base ad informazioni che non finiscono più, sulla personalità morale, civica nostra, ascendenti, collaterali etc. (Hanno fatto le cose sul serio, dice la città). Età massima 35 anni, tutte nubili.

— E la carriera?

— Si comincia come guardia semplice, con lo stipendio di guardia (circa 25.000), si diventa poi

caporale, sergente, sergente maggiore, e poi ufficiale. Arriviamo sino ad ispettrice, ossia a capitano.

— Quante siete?

— Cinquantatre del primo corso; ma tra giorni ne inizierà un secondo per 30.

— Data di inizio del servizio?

— Tre anni fa, anzi, di più, dal luglio del '47.

Non ho domandato i risultati. Me li aveva dati l'ispettore dicendomi che della polizia femminile non si può fare a meno: indispensabile.

Ho chiesto infine una loro fotografia. L'ho ottenuta, sempre dall'ispettore, di un loro gruppetto in divisa invernale. Sembrano collegiali in vacanza. Ebbene sui freschi visi talvolta debbono passare gravi nubi. Il servizio talora è pesante; le pattuglie, i piantonamenti. (Come fate a stare senza far niente? di notte? Lavoriamo a maglia). Il senso della responsabilità dinanzi al gran problema del male; il disgusto dinanzi a brutture innominabili; spesso forse una femminile pietà che rende certo la procedura della legge riguardosa ed umana. Tutto ciò costituisce la loro psicologia profonda, di cui la ispettrice non mi ha parlato, ma che ho intuito da me.

— Si è mai trovata in difficoltà di fronte a repugnanze, o alla ribellione?

— Qualche volta, non spesso. Adoperiamo anche molta pazienza.

— Diffidenze? la diffidenza popolare?

— Questo no. Non avevamo iniziato la nostra mansione che da mezz'ora, quando cominciammo, che venne la prima nostra cliente. Te ne ricordi? (L'ispettrice si rivolge ad una giovane collega del tavolino di fronte). Una donna veniva a denunciarci i maltrattamenti di cui era vittima un bambino. Non avevano dunque diffidenza, ma fiducia in noi. Avevano capito il nostro compito!

Non gli domando altro. Rimango pensierosa di fronte alla serietà e gravità di questo impegno.

Ecco, tra le materie di preparazione, io metterei l'etica; l'etica professionale per facilitare a queste esecutrici della legge umana, poste spesso ad assumere la penosità, talvolta la odiosità, il loro compito; e per chiarire ad esse la divina origine della giustizia, il suo ufficio emendativo, più che punitivo, il suo fine riabilitativo, cui tutti collaboriamo ed sperimentiamo, in un certo senso. Perché soltanto così la giustizia si può considerare non contraria alla pietà ed alla dignità umana.

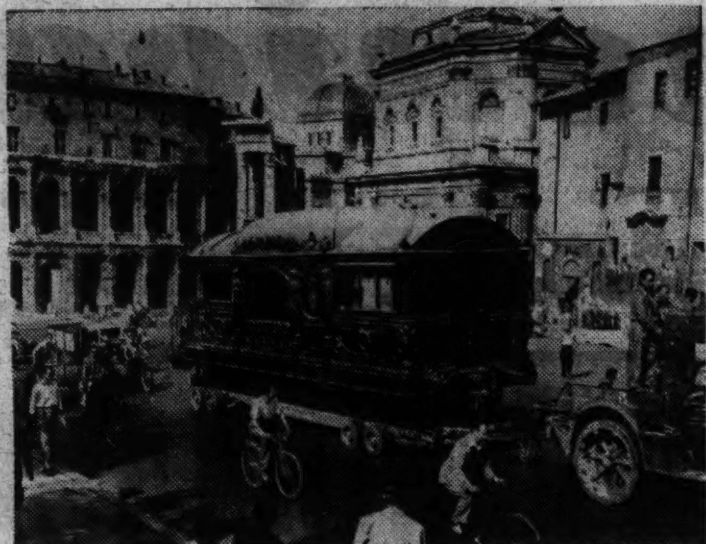
Solo questa lacuna ho scorto, se non erro, nei programmi di studio per tale professione.

VIRGINIA DELMATI



Non sempre i poliziotti hanno il tatto e la delicatezza necessari per risolvere i piccoli o i grandi drammi della cronaca

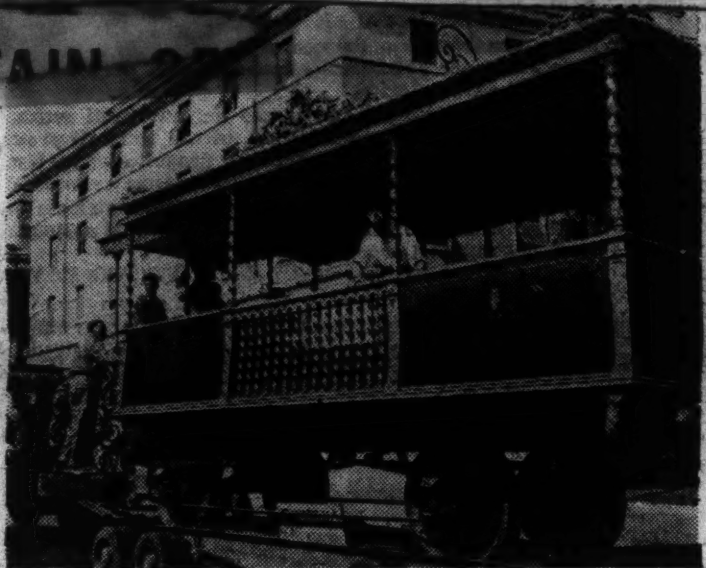
Per il treno di Pio IX una nuova stazione



Giovedì 2 agosto: i romani hanno assistito al passaggio d'un treno per le vie del centro. Dalla vecchia sede del « Museo di Roma » è stato effettuato il trasporto del treno papale di Pio IX al Palazzo Braschi, liberato finalmente dagli sfollati e rimesso a nuovo dopo non pochi lavori, per essere la sede definitiva del Museo di Roma.

Il Sindaco Rebecchini ha voluto dare il via allo storico convoglio disposto sopra carrelli ferroviari, che ancora una volta — speriamo l'ultima — provava il « brivido » delle velocità. Molta la folla dei curiosi e i commenti vedendo sfilare le tre antiche vetture costruite nel 1858 dalla Casa Deletrez di Parigi, per la strada ferrata Pio-Centrale, da Roma a Civitavecchia; mentre la terza, con la cappella per la celebrazione della Messa

PETAIR



è opera getta compagnie Générale Des Chemins De Fer di Parigi su disegni di Emilio Trelat. Questa vettura-cappella fu donata a Pio IX nel 1857 dalla Società Pio Latina per la linea ferroviaria Roma-Frascati.

Pio IX effettivamente ne fece uso, come attestano documenti del tempo e anche alcuni dagherrotipi.

La prima carrozza, detta la Balconata, perché presenta al centro una specie di loggia per la Benedizione, ha nell'interno due lunghi divani e una grande poltrona di velluto grigio: l'altra, ugualmente adorna di divani, tende e poltrone in damasco giallo, è fornita del Trono sormontato dagli emblemi pontifici, e di un piccolo ambiente col Crocifisso e l'inginocchiatoio, dove il Papa poteva ritirarsi a pregare. L'ultima, la Cappella, è una



delle prime costruite a carrello, ed è esternamente rivestita di rame argentato e dorato con tre piccole sculture che rappresentano le Virtù Teologali. Sull'attico, erano in origine le figure dei dodici Apostoli del Gérôme, che andarono perdute.

Questo singolarissimo treno, fu già restaurato a Lucca nel 1910 nelle Officine delle Ferrovie dello Stato, e fece la sua prima apparizione come cimelio storico nella Mostra del 1911 a Castel S. Angelo, e di lì passò al Museo di Roma, dove fu esposto nel 1932 per la Mostra dell'Ottocento Romano.

Il Santo Padre ha concluso con discorso radiodiffuso in lingua portoghese, il IV Congresso Internazionale di Educazione Cattolica che si è svolto dal 25 luglio al 5 agosto a Rio de Janeiro, sotto la presidenza dell'Arcivescovo di quella città, Cardinale Giacomo de Barros Camara.

Lunedì 6 il Papa ha ricevuto a Castelgandolfo S. E. il dott. Giuseppe Kripp, il quale gli ha presentato le lettere con le quali viene accreditato come Ministro Plenipotenziario d'Austria presso la Santa Sede.

A Legato Pontificio per il Congresso Eucaristico Nazionale Cileño, che si svolgerà a Valparaiso, nel prossimo ottobre è stato nominato il Cardinale Giuseppe Maria Carlo Rodriguez, Arcivescovo di Santiago del Cile.

La Postulazione della Causa di Santificazione del Beato Pio X invita tutti coloro che avessero ottenuto segnalati favori o miracoli per intercessione del Beato medesimo, a volerli segnalare, con tutti i particolari necessari, al Postulatore, P. Alberto Parenti, dei Benedettini Vallombrosani, via di Santa Prassede 9a, Roma.

Il Papa ha nominato Vescovo titolare di Teodosiopolis in Armenia, il Reverendissimo dott. don Antonio Baraniak, salesiano, con deputazione di Ausiliare dell'Arcivescovo di Gniezno (Polonia), Mons. Stefano Wyszynski.

Mons. Baraniak, che è nato nel 1911, ha compiuto una parte dei suoi studi in Italia e, precisamente, alla « Crocetta » di Torino.

Dietro il Portone di Bronzo

Il giorno 31 u. s. il Papa ha ricevuto in udienza privata il Re del Buganda, Edward Frederic Michael Mutesa II, accompagnato dalla Consorte e dal fratello.

Il regno di Buganda è una delle note circoscrizioni amministrative della Protettorato britannica dell'Uganda; in esso abitano 547.436 cattolici, 419.507 protestanti, 165.930 musulmani e 329.130 pagani.

Il Re Mutesa, ha 35 anni ed è nipote del Re dell'Uganda Mwanga che, nel 1885-86, scatenò la persecuzione anticattolica; il suo biennio, invece, per mezzo dell'esploratore Stanley, invitò nel Paese i primi missionari.

Mutesa II è protestante, ma è un grande ammiratore della Chiesa Cattolica.

A proposito di alcuni rilievi apparsi su vari giornali, « L'Osservatore Romano » ha pubblicato quanto segue:

« I commenti e le discussioni, si spesso non obiettive, né opportune, che accompagnano l'ultima fase, quella parlamentare, della crisi, hanno sottolineato assai vivacemente due articoli sulla crisi stessa, uno del prof. Gedda nell'organo dei Comitati Civili « Collegamenti » e uno del dott. Pennazzato su « Azione Sociale ».

« I giornali ne hanno parlato in modo diverso, a seconda delle loro tendenze, ma tutti attribuendo ai due scritti una portata esagerata specialmente in un momento in cui l'unione dei cattolici per la difesa dei valori cristiani è tanto necessaria. Dal canto nostro pensiamo che da questa necessità, grazie a Dio, discende per tutti i cattolici un comune dovere: il dovere di essere concordi come lo furono sempre dacché sorsero e si svilupparono le loro attività sociali; il dovere di riconoscere soprattutto in quest'ora, ovunque, in qualsiasi campo essi siano chiamati ad agire, che tale concordia è cementata e fatta irriducibile da interessi essenziali ed urgenti della civiltà e della Patria cristiana.

« Chi teme che questa concordia possa mai vacillare si rassicuri: chi lo spera si disilluda una volta per sempre. Lo stesso giornale, infine, ha pubblicato la seguente precisazione:

« Essendo state date arbitrarie interpretazioni ad una udienza concessa, previa richiesta — tra le molte altre del 26 luglio u. s. — al prof. Alfredo Cucco, con alcuni colleghi, ci vediamo nella necessità di significare che essi — come norma costante della Santa Sede — furono ricevuti non come membri di un partito politico, ma come persone private ».

Il prof. Cucco fa parte del Movimento Sociale Italiano (M.S.I.).

SANDRO CARLETTI

Siamo costretti a rimandare al prossimo numero un ampio servizio sulla cerimonia avvenuta a Monaco nella quale madri italiane hanno consegnato una lampada alle madri tedesche perché — alimentata dalle loro continue affabili cure — brili in un cimitero di guerra italiano. E' un segno di riconoscenza per quanto è stato fatto in Italia a cura della P.C.A. anche per merito del nostro giornale che propagò la iniziativa per portare fiori e luci sulle tombe dei caduti di guerra sepolti in Italia.

CHIAMO' LA MORTE "MON BONHEUR,"

La tragica disfatta francese del 1940 trovò l'incrociatore « Duquesne » in precaria situazione: o consegnarsi ai tedeschi o tentare una fuga forse non impossibile ma certo sommaramente rischiosa. La volontà eroica dell'ammiraglio comandante optò per la seconda via: e, dopo difficilissima navigazione, la nave riuscì a raggiungere il porto amico di Londra.

Gli ufficiali erano tutti ragazzi accesi da un trascinato amor di patria: uno soprattutto si distingueva per la sua eletta personalità e per l'adamantina, stupenda fede che senza il minimo rispetto umano viveva in tutta la sua essenzialità: Honoré d'Estienne d'Orves. « Grande eroe e grande cattolico » lo chiamarono di poi. Era un uomo di tempra e di decisioni ferree: un uomo che sentiva la bellezza dei grandi ideali e che per essi era disposto a dare la vita.

Avrebbe potuto rimanersene tranquillo in Inghilterra: ma come rassegnarsi ad accettare « una France vassalla », come abbandonare la patria proprio nel momento in cui ogni speranza pareva esserle negata? « Ci sono talvolta nella vita — scriveva più tardi ai figli — dei doveri imperiosi: ed egli così agendo si sentiva in perfetta coerenza con la sua coscienza di integro cattolico. Tanto brigò che nella notte del 21 dicembre 1940, a bordo d'una piccola barca a motore, la « Maria Luisa », riuscì nuovamente a raggiungere il territorio francese. Si buttò al lavoro clandestino: con gli inevitabili rischi. Non fece, in questo campo, cose eccezionali: forse, non ne ebbe il tempo. Il suo capolavoro, più che la sua vita, fu la sua morte.

Un mese solo era trascorso dallo sbarco in territorio francese quando venne arrestato: nella notte tra il 21 e il 22 gennaio 1941. Uno dei suoi collaboratori lo aveva tradito. I tedeschi lo portarono a Berlino. Il 13 maggio ebbe inizio il processo: durò dodici giorni, mattino e sera. D'Estienne d'Orves

HONORE' D'ESTIENNE D'ORVES OFFRE AI TRAVAGLIATI UOMINI UN ESEMPIO SUBLIME DI ACCETTAZIONE DELLA MORTE COME DONO MAGNIFICO E SUPREMO DI DIO

e altri sette patrioti furono condannati a morte. Ma la stessa Corte marziale — caso unico — sentì di dover loro rendere omaggio: « Questo tribunale si trovava di fronte ad un gravissimo impegno. Bisognava giudicare uomini e donne che si erano manifestati come persone di merito, d'una grande fermezza di carattere e che non avevano agito che per amor di patria ».

I giorni tragici della prigionia — ogni ora era un passo verso la fucilazione sicura! — sono, nella vita di D'Estienne d'Orves, pagine stupende. Veramente si può dire che il cuore di quest'uomo, dalla fede incrollabile come roccia, canti il suo inno di gloria al Signore che nella prova vuol temperare la sua fedeltà. « Dio ed i nostri morti hanno visibilmente protetto la nostra famiglia durante questa guerra », scrive nella sua prigione il 9 giugno: quindici giorni prima era stato condannato a morte!

Leggeva ogni giorno « L'Imitazione di Cristo »: « Preghiamo per meritare » (29 luglio, un mese esatto dalla fucilazione, alla moglie): « Ogni sabato, fra le dieci e le undici, ricevo la visita del cappellano che mi porta la Santa Comunione. Potresti, nello stesso giorno, in unione con me, recarti in cappella a pregare? ».

E prepara i suoi, lentamente, all'idea della morte: perché più rassegnato sia il dolore che certo li angoscierà: « Leggo nell'epistolario di Jean du Plessis che la sua famiglia parlava con grande semplicità della morte... Sto per fare qualcosa da cui non potrò più tornare ».

Mai una parola di recriminazione, mai neppure un accenno verso chi lo ha tradito consegnandolo al nemico: il suo animo generoso non è aperto all'odio: « Talvolta mi giunge l'eco delle campane di San Sulpizio: allora mi unisco alla preghiera degli uomini liberi ».

E' come se la tragedia che precipita verso la sua terribile conclusione gli donasse, ogni giorno più, una luce nuova: una gioia più grande. La stupenda figura di quest'uomo che nel crollo del mondo sa cogliere l'infinito amore di Dio: « E' tardi — sono passate certe le ventura — e la finestrina non lascia passare che un barlume di luce. Ma non voglio coricarmi nella mia cuccia di assi e di paglia senza scrivere qualcosa della mia felicità ».

« Mon bonheur »: vorremmo dire che i suoi passi verso la morte sono tutti un vero canto di gioia. Forse mai, in questi ultimi anni, ci è stato offerto, dai travagliati uomini del nostro tempo, un esempio così sublime di accettazione della morte come dono magnifico e supremo di Dio. Una certezza radicata e decisa: « Saggio è chi ride perché, ricordandosi spesso di essere possessore di un'anima immortale, misura di un colpo quanto sia immensamente ridicolo volerla tenere a denti stretti ».

Vennero a prenderlo all'alba di una afosa giornata di fine estate. Lo fecero salire, con altri condannati, su un furgone della Wehrmacht. Mentre il triste veicolo si avviava verso il luogo dell'esecuzione, recitò coi suoi fratelli di sventura le preghiere dei moribondi. Poi, tutti insieme, intonarono canti religiosi. Rifiutò la benda agli occhi e le manette. Cadde col nome di Dio sulle labbra: e la morte fu la sua più bella vittoria: « mon bonheur »...

Era il 29 agosto 1941.

GIOVANNI VISENTIN

VIAGGIO A TRIESTE

IN NOME DELLA LEGGE E IN NOME DELLA CARITA'

TRIESTE: agosto.

Non è stato facile l'accesso alla ispettrice di fronte alla quale mi trovavo nella stanzetta del sottosuolo del Palazzo di Giustizia di Trieste, il quale ricorda, in alcuni interni, quello di Roma.

L'avevo già abbordata nel suo ufficio cittadino due giorni prima, quando cortesemente, ma con fierezza, ella aveva evaso dalla mia intervista dicendomi esser necessario il permesso dei superiori.

Quel permesso ora me l'ero procurato e non senza fatica.

Sicché quando il sovrintendente mi condusse dinanzi alla scrivania della ispettrice, mi sedetti soddisfatto, come dopo una piccola battaglia vinta.

Gentile comandante, vuol indicarmi, per cortesia, quali sono i compiti della polizia femminile?

La gentile comandante mi sorrideva graziosa, nella sua divisa semplice, sportiva: una camicetta celeste di lino, con contropalline su cui applicata una specie di croce scura, e con gonna blue.

I nostri compiti? Parecchi. Cominciamo dal principale: la tutela e controllo dei minori che troviamo, o che ci segnalano, abbandonati, dediti agli spettacoli prima dell'età

o allo spaccio di generi alcolici etc.

— I ragazzi delle strade?

— Sì: e noi ce ne interessiamo subito; assumiamo tutte le informazioni relative, estendendole anche alle famiglie, agli ambienti, alle circostanze. Ci rechiamo a domicilio, ed esaminiamo il da farsi. Si tratta di povertà? Segnaliamo all'E. C. A.; di negligenza? diffidia-

le degli uomini. I nostri suggerimenti, che sono comandi, passano però inosservati, quando sono rivolti da noi alle donne. I piantonamenti di donne in ospedale anche essi sono opportuni e dimostrano i lati di evidente utilità del nostro servizio.

Ma ci sono anche i lati prettamente umani. Vede: un caso interessante. Tempo fa avvenne un se-

A Trieste funziona egregiamente un gruppo di « donne poliziotto ». Controllano i minori, sorvegliano per la osservanza del buon costume, intervengono nei casi delicati nei quali un cuore femminile può portare più che la minaccia della sanzione, un consiglio di bontà.

mo i genitori; di anormali? deferiamo all'Istituto per anormali psichici; di malati? interessiamo gli ospedali. Del resto informazioni ne eseguiamo anche per l'E. C. A., la Maternità e Infanzia, gli orfani di Guerra, le Parrocchie relativamente a chi richiede assistenza.

— Questo compito ha dunque un aspetto prettamente sociale?

— Sì, e ci assorbe molto! Pensi che siamo noi ad adoperarci contro l'evasione dell'obbligo scolastico. Le scuole ci danno le liste dei latitanti: noi cerchiamo di appurare il perché di questa negligenza e di operare di conseguenza con le nostre segnalazioni.

— Qual'è questa vostra azione nei confronti dei ragazzi negletti?

— Cerchiamo di inserirli di nuovo nella famiglia, ammonendo i parenti a prenderne cura. Se la famiglia non è idonea a questo, o se il minore è recidivo, allora provvediamo ad internarlo in istituto adatto.

La signorina risponde con vivace chiarezza; è serena, parla soddisfatta del proprio lavoro.

— Cerchiamo di svolgere opera di persuasione nelle famiglie disordinate, dedite al vino o al mal costume. Le consigliamo al rispetto della casa e dei figli: qualche volta riusciamo.

— E per il buon costume?

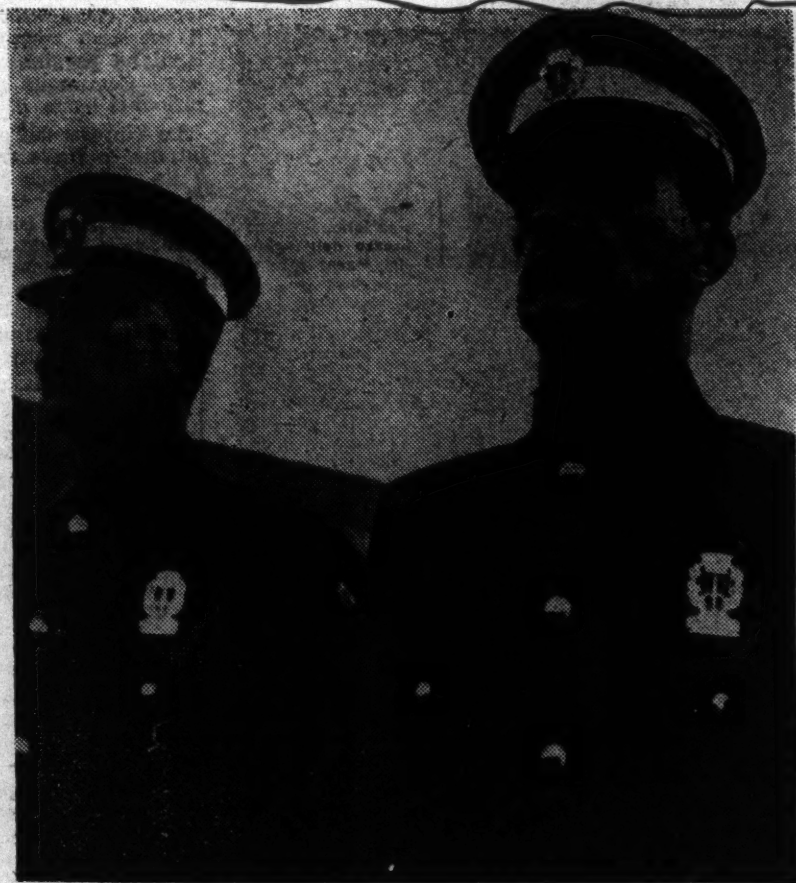
— Non è direttamente affidato a noi; noi interveniamo solamente presso i minori, vittime o protagonisti. I bambini e le ragazze si fidano più facilmente a noi che ai poliziotti. Hanno, con noi, maggior facilità e fiducia. Questo è il punto più importante, circa l'opera nostra. Cose che di per se stesse esigono delicatezza e rispetto, mano leggera, pudore, sono trattate meglio da donne con le donne. La donna, non offende, non inibisce; non aumenta difficoltà, ma ne spiana con la sua intuizione e comprensione. In certe penose situazioni la presenza di noi serve quasi a tutelare il pudore e la dignità femminile. Accompagnamenti, perquisizioni, investigazioni relative a donne sono veramente da affidarsi ad altre donne. Questo è il lato necessario, oltre che la tutela dei bambini, della polizia femminile.

Anche le nostre pattuglie notturne che effettuiamo in jeep o a piedi per otto ore in gruppo, mai isolate, ed in borghese, per non dare nell'occhio, sono più efficaci di quel-

questo di persona, di una bambina, figlia di un grande industriale di qui: un ricatto. La polizia scoprì il reato: seppa che la bambina, con uno dei complici, era stata condotta a Venezia. Quando la polizia la raggiunse, da quarantotto ore la povera creatura era lontana da casa sua, piena di paura. Hanno mandato noi perché, sgomenta com'era, fosse rassicurata subito da un viso e da una parola femminile.



Eleganti nella loro divisa, tre addette alla polizia femminile di Trieste passano sulla Piazza di San Giusto



La polizia triestina è agli ordini degli alleati e svolge un non sempre facile compito di sorveglianza

— Interessante. Quale pressapoco la linea della delinquenza infantile, in aumento o in diminuzione?

— In diminuzione, senz'altro, ma purtroppo non posso darle cifre.

— Il reato più frequente nei ragazzi?

— Il furto. Un piccolo borsaiolo di 7 anni, l'altro giorno. Era qui e negava tutto. L'ho interrogato ed ho

dovuto usare furberia. Non voleva parlare assolutamente; per convincerlo ho dovuto servirmi dei pasticcini, che gli promettevo e gli davo come premio. Mi ha raccontato tutto; era il solito borseggio, un minuzolo, quasi invisibile.

— Veniamo ora al secondo punto che mi interessa. Quale la preparazione che ricevete per questa vostra complessa e grave mansione?

— Abbiamo fatto noi, le prime, un corso che ha durato due mesi; ma ormai è divenuto di tre sul diritto penale, procedura penale, igiene e profilassi, amministrazione etc. Qualcuna di noi si è specializzata con un corso suppletivo di criminologia.

— Quale il titolo di studio?

— Licenza media inferiore; ma tra di noi vi sono anche delle laureate. Gli esami sono tutti scritti. La selezione è molto severa, in base ad informazioni che non finiscono più, sulla personalità morale, civica nostra, ascendenti, collaterali etc. (Hanno fatto le cose sul serio, dice la città). Età massima 35 anni, tutte nubili.

— E la carriera?

— Si comincia come guardia semplice, con lo stipendio di guardia (circa 25.000), si diventa poi

caporale, sergente, sergente maggiore, e poi ufficiale. Arriviamo sino ad ispettrice, ossia a capitano.

— Quante siete?

— Cinquantatre del primo corso; ma tra giorni ne inizierà un secondo per 30.

— Data di inizio del servizio?

— Tre anni fa, anzi, di più, dal luglio del '47.

Non ho domandato i risultati. Me li aveva dati l'ispettore dicendomi che della polizia femminile non si può fare a meno: indispensabile.

Ho chiesto infine una loro fotografia. L'ho ottenuta, sempre dall'ispettore, di un loro gruppetto in divisa invernale. Sembrano collegiali in vacanza. Ebbene sui freschi visi talvolta debbono passare gravi nubi. Il servizio talora è pesante; le pattuglie, i piantonamenti. (Come fate a stare senza far niente? di notte? Lavoriamo a maglia). Il senso della responsabilità dinanzi al gran problema del male; il disgusto dinanzi a brutture innominabili; spesso forse una femminile pietà che rende certo la procedura della legge riguardosa ed umana. Tutto ciò costituisce la loro psicologia profonda, di cui la ispettrice non mi ha parlato, ma che ho intuito da me.

— Si è mai trovata in difficoltà di fronte a repugnanze, o alla ribellione?

— Qualche volta, non spesso. Adoperiamo anche molta pazienza.

— Diffidenze? la diffidenza popolare?

— Questo no. Non avevamo iniziato la nostra mansione che da mezz'ora, quando cominciammo, che venne la prima nostra cliente. Te ne ricordi? (L'ispettrice si rivolge ad una giovane collega del tavolino di fronte). Una donna veniva a denunciarci i maltrattamenti di cui era vittima un bambino. Non avevano dunque diffidenza, ma fiducia in noi. Avevano capito il nostro compito!

Non gli domando altro. Rimango pensierosa di fronte alla serietà e gravità di questo impegno.

Ecco, tra le materie di preparazione, io metterei l'etica; l'etica professionale per facilitare a queste esecutrici della legge umana, poste spesso ad assumere la penosità, talvolta la odiosità, il loro compito; e per chiarire ad esse la divina origine della giustizia, il suo ufficio emendativo, più che punitivo, il suo fine riabilitativo, cui tutti collaboriamo ed sperimentiamo, in un certo senso. Perché soltanto così la giustizia si può considerare non contraria alla pietà ed alla dignità umana.

Solo questa lacuna ho scorto, se non erro, nei programmi di studio per tale professione.

VIRGINIA DELMATI

Non sempre i poliziotti hanno il tatto e la delicatezza necessari per risolvere i piccoli o i grandi drammi della cronaca

Sulle "umide vie," dei fiumi passa un intenso traffico

Si torna a parlare della navigabilità del Tevere.

Un tempo il fiume romano era navigabile; le derrate giungevano dal mare a Roma per via d'acqua. Oggi non lo è più. All'infuori dei canottieri, nessuno naviga sul Tevere. I molti progetti sono caduti nel dimenticatoio. Si era prevista la creazione di un porto a Ostia ed il suo collegamento col Tevere mediante una conca, la creazione di una zona industriale da Roma al mare, ecc. Ma niente di tutto questo è stato mai effettuato; e gli impianti esistenti al Porto San Paolo languono: duecento metri di banchine, quattro elevatori elettrici, una gru da cinque tonnellate, tre altri elevatori, tutto rimane inerte e va deperendo, perché gli attesi natanti non giungono dal mare...

Nel frattempo si sono iniziati i lavori del nuovo grande aeroporto intercontinentale a Fiumicino; gli esperti suggeriscono oggi di riesaminare i problemi della navigabilità del basso corso del Tevere, con unicità di visione. Assicurando la navigabilità permanente del Tevere da Fiumicino a San Paolo per i natanti non superiori alle mille tonnellate, si verrebbe a sistemare anche una zona soggetta a periodiche inondazioni, prevenendo incalcolabili danni alla zona dove sorgerà l'aeroporto e alla zona agricola dell'Isola Sacra. Intanto si è riunita una commissione; per quanto scarsa possa essere la nostra fiducia nelle commissioni, vedremo se stavolta la navigabilità del Tevere entrerà in una fase di realizzazione...

Il Po è in altre condizioni del Tevere.

A Pontelagoscuro, chi si indugi ad osservare il grande fiume in quel punto così

ampio e solenne, noterà il frequente passaggio di natanti carichi di merci. Anzi: a Pontelagoscuro v'è addirittura un porto, una ansa bene attrezzata dove i natanti, alla occorrenza, sostano per il carico e per lo scarico. Il Po è, sino a Venezia e oltre Pontelagoscuro, facilmente navigabile e vi si svolge un oscuro tenace assiduo traffico.

La navigazione interna in Italia non è facile; tuttavia possediamo servizi pubblici di linea per trasporto viaggiatori e merci sui laghi per circa 400 km.; le vie navigabili sui fiumi, canali e lagune sono di circa 2.200 km.; i natanti addetti alla navigazione interna sono più di mille, fra piroscafi, motonavi, chiatte, rimorchiatori, battelli a motore, barche, ecc., per cento mila tonnellate circa.

Una bella flotta, indiscutibilmente.

Tuttavia il nostro sistema idrovioario è assai modesto in confronto a quello del Belgio, dell'Olanda, della Francia e della Svizzera. Dopo i vasti guasti recati dalla guerra agli impianti della rete idrovioaria

In Italia le comunicazioni fluviali sono in netta ripresa anche se contrastate da quelle terrestri più veloci. Attualmente 1376 natanti navigano per 2.600 chilometri di acqua dolce.

italiana, accanto alla già temibile concorrente numero uno, le Ferrovie, sono sorti i concorrenti numero due: gli autotrasporti. Perché le tariffe idrovioarie sono le più eco-



Un recente «raid» di 30 pontonieri di Zurigo, ha dimostrato la navigabilità delle vie d'acqua da Locarno a Venezia (650 Km.); ecco il «Neptum», il pontone a remi degli svizzeri, mentre entra nel bacino di S. Marco.

nomiche, si comprende come ferrovie e autotrasporti siano interessate a tenere la navigazione interna nel ruolo di Cenerentola. Eppure vi sarebbe lavoro per tutti, ciascuno nella propria zona! Le merci affidate alle idrovie sono merci che possono

efficienza di poche conche di navigazione, si potrà vantare la utilizzazione di una importantissima opera della moderna ingegneria, destinata ad allacciare i prosperi centri urbani di Locarno-Milano-Pavia-Cremona-Mantova-Ferrara-Adria-Chioggia e Venezia.

E' ovvio che una sistemazione generale delle idrovie italiane dovrà rientrare nel quadro di una disciplina generale dei trasporti. Un esperto ci faceva rilevare, a questo proposito, che un sano sistema dei trasporti deve proporsi di raggiungere e mantenere questa condizione di equilibrio, fondata su:

a) una ripartizione di traffici su basi economiche per determinati itinerari e merci;

b) una conseguente adozione di tariffe, calcolate sui prezzi di costo effettivi, tali da soddisfare l'utente, lasciando un sufficiente margine al trasportatore;

c) un'equa ripartizione degli stanziamenti statali tra i diversi sistemi;

d) la salvaguardia dello sviluppo di ogni sistema, in relazione alle condizioni nelle quali ciascuno si esercita.

Soltanto così sarà possibile raggiungere lo scopo di mettere a disposizione dell'economia del Paese tutti i mezzi di trasporto, in modo che ogni utente possa giovare del sistema più conveniente.

Ecco ora uno specchio delle vie navigabili della rete idrovioaria italiana al dicembre 1950 e al primo trimestre 1951.

	IV trim. 1950	I trim. 1951
Battelli fino a 350 tonn. di porta'a lorda, km.	1.627,4	1.638
Battelli di più di 350 tonn. di porta'a lorda, km.	627	627

cino non è navigabile; oggi i pontonieri hanno dovuto caricare il loro pontone sopra un autocarro e rimetterlo in acqua venti chilometri dopo. Se questo tratto della idrovioa che congiunge l'Italia alla Svizzera ve-

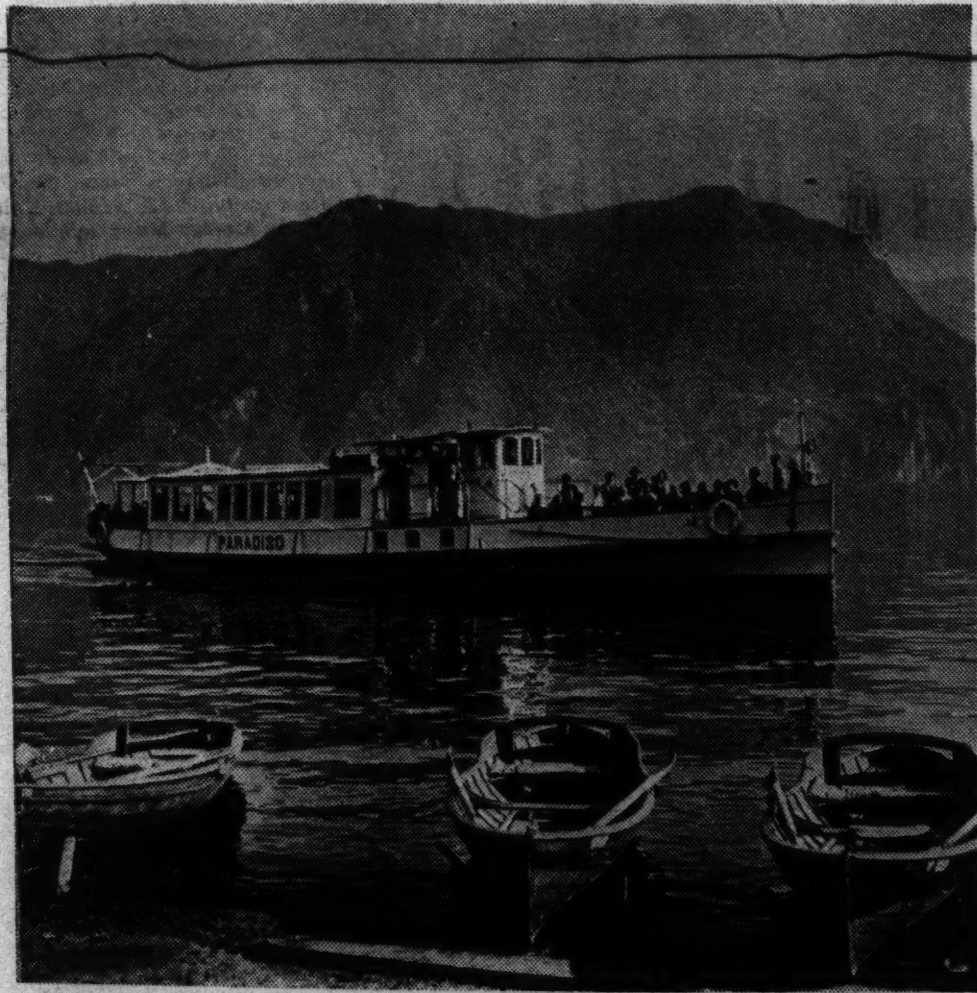
Chiudiamo queste note con un interessante prospetto sul Movimento trimestrale complessivo della flotta di navigazione interna sulla rete idrovioaria italiana nel 1950 e nel primo trimestre 1951:

trimestre	fiumi e canali		laghi		totali	
	N.	tonnell.	N.	tonnell.	N.	tonnell.
I. 1950	1.176	102.663	164	8.516	1.340	111.179
II. 1950	1.173	102.591	159	8.516	1.332	111.107
III. 1950	1.174	104.731	160	8.399	1.334	113.130
IV. 1950	1.173	107.276	163	8.453	1.336	115.729
I. 1951	1.199	109.812	174	9.421	1.373	119.233

nisse riattato — e non sarebbe una spesa eccessiva — le comunicazioni commerciali tra i due Paesi si avvantaggerebbero di una nuova strada economicamente la più conveniente. E' curioso, ma anche simpatico, che siano stati proprio i pontonieri svizzeri a richiamare la nostra attenzione sulla importante via d'acqua Locarno-Venezia, auspicandone lo sviluppo. Con la rimessa in

Nella finca del «N.» è indicata la quantità dei natanti in esercizio (battelli senza mezzo di propulsione meccanica, battelli cisterna, battelli con propulsione meccanica, rimorchiatori, ecc.); come si vede, la flotta è in aumento; occorre tuttavia che le vie d'acqua, specie della Lombardia e del Veneto, vengano rimesse in efficienza e valorizzate.

M. A. SAVIOZZI



Il progresso ha raggiunto anche la navigazione d'acqua dolce: ecco un veloce natante a nafta, per servizio misto di merci e viaggiatori.

In relazione con la favola che la Chiesa sia nemica della pulizia e dei bagni... di mare (sulla quale ha scritto, nello scorso numero di questo giornale, l'illustre storico della medicina, professor Pazzini) c'è un'altra favola: che la Chiesa abbia ostacolato gli studi di anatomia. La diceria origina, forse, da Alberto Haller, famoso medico e naturalista del secolo XVIII, seguito dal Rolfinck e altri i quali credettero di appoggiare la loro asserzione su di una bolla di Bonifacio VIII.

Ma costoro hanno mai letto tale bolla?

Essa, infatti, mira esclusivamente a combattere una usanza, a quei tempi inveterata e diffusa, la quale consisteva nello spogliare dei loro visceri e delle loro carni i cadaveri di quelle persone che, tenute in più alta considerazione, morivano lontane dalla patria, e ciò al fine di ricompone le ossa nei sepolcri aviti o dove richiedeva il desiderio dei parenti e degli amici, oppure stabilivano le ultime di-

PICCOLO POLEMICON

sposizioni del defunto.

E' stato il nostro Corradi a rendere in particolar modo nota questa strana consuetudine. Egli, infatti, ci fa sapere come per la grande moria che colpì nell'agosto del 1167 l'esercito di Federico I il Barbarossa, molti furono quei principi, signori e Vescovi che perirono, e come di essi, furono raccolte le ossa, allo scopo appunto di ricondurle in patria. Molti altri casi simili potrebbero citarsi.

Ma sembra anche che si verificasse un altro fatto, e cioè che, mentre tale smembramento traeva origine dall'intento di riportare in patria almeno la più gran parte dei resti mortali, data l'impossibilità di conservare e di ricondurre tutto l'intero corpo, finisse esso, invece, per degenerare in un abuso a sco-

po di lucro, sia perché si prestava a spilar moneta dalle famiglie, sia perché, quando trattavasi di personaggi illustri e venerati, mediante congruo compenso venivano lasciate reliquie in più luoghi durante il ritorno.

Fu questo abuso, scrive il Corradi, che motivò la bolla papale suddetta contro la preparazione degli scheletri; bolla che Benedetto XIV, avanti il pontificato, ebbe occasione di rievocare ed illustrare nella Notificazione dell'8 gennaio 1737 con queste parole: «Leggendo tutto il contesto della costituzione di Bonifacio si scorge essere stata imposta la scomunica contro coloro che, disseppellendo i cadaveri già sepolti, li laceravano per portarli altrove, e seppellirli in altro luogo: il che per conseguenza non

ha che fare con la sezione anatomica dei cadaveri tanto necessaria per imparare».

A conferma di ciò, basti ricordare che in Italia, dove l'autorità della Chiesa e la sua influenza spirituale sulle anime non era certo minore che altrove, il Mondino poteva, sedici anni dopo la bolla di Papa Bonifacio, render pubblicamente noto che in uno stesso anno aveva avuto occasione di fare la dissezione di due cadaveri di donna; e che Guido di Chauliac, scolaro a Bologna del Bertuccio, discepolo a sua volta del Mondino, tornando in Francia portava seco l'uso di eseguire preparazioni anatomiche, pur essendo sacerdote e nella sede di Avignone, a volta a volta cappellano ed archiatra di tre Pontefici.

Nella storia della medicina, Vescovi e Papi risultano protettori di medici illustri, fondatori di ospedali e di studi, particolarmente di anatomia: i famosi anatomisti Gabriele Zerbi, Berengario da Carpi, Andrea Vesalio, Realdo Colombo lavoravano tutti all'ombra della Chiesa. Particolari prescrizioni circa l'anatomia dei cadaveri dettero i papi Clemente VII e Benedetto XIV.

A Roma, l'Ospedale apostolico di S. Spirito — nel quale i Papi profusero tesori di carità e di scienza — accolse il fiore dei grandi clinici dell'età moderna, come il Lancisi, il Baglioli, il Cesalpino; e l'opera dei medici si congiunse fecondamente con l'opera dei Santi — tra i quali Filippo Neri e Camillo De Lellis — i quali provarono, con l'erolismo dei fatti, che dinanzi alla malattia le grandi potenze liberatrici che l'odio suscita sono la Scienza e la Fede, indissolubilmente congiunte per il bene degli uomini.

MART.

La Chiesa e l'anatomia

MERIDIANO DI ROMA

LE RAGIONI DEGLI ALTRI

La discussione che si è svolta a Montecitorio e a Palazzo Madama sulle comunicazioni del programma del settimo Gabinetto De Gasperi ha un suo valore indipendentemente dal voto che non è ancora avvenuto mentre scriviamo (ma le previsioni danno favorevole al Governo per un centinaio di voti di maggioranza alla Camera e una quarantina al Senato). Infatti le discussioni di politica generale prendono pretesto da un discorso del Presidente o di un Ministro, o da un ordine del giorno presentato apposta, ma spaziano su tutto lo scibile politico e non politico; perché i capi gruppo, o capi partito, si sentono in obbligo di dar sempre conto di tutto ciò che il loro gruppo o partito intende fare e quindi tengono per media del loro discorso le due ore; i minori non vogliono essere da meno dei maggiori e vogliono far sapere che non sono soltanto dotti in un settore, ma cogniti di tutti; così incominciano prendendola larga, proseguono svolgendo il tema loro proprio e cercano poi l'effetto finale rifacendosi alle questioni universali; generalmente in quest'ultima parte vengono abbandonati dalla benevola attenzione degli ascoltanti perché si capisce subito che si muovono male, su un terreno che non è il loro e quel che dicono interessa poco. Comunque parlano e la discussione continua il doppio di quel che sarebbe utile agli effetti del lavoro da svolgere. (Fare, disfare e dare ad intendere, gli è tutto un lavorare, si diceva una volta).

Dunque la discussione. Gli oratori dell'opposizione di estrema sinistra non hanno fatto mistero dei loro intendimenti. Togliatti dopo aver rivoltato per tutti i versi la politica del Governo ha condito il tutto con un po' di minacce. Ha detto che se De Gasperi non si decide a interpretare la Costituzione alla luce della lotta partigiana della quale i comunisti sono stati i protagonisti principali « si aprirà una crisi rivoluzionaria »; e ha pure ammonito che se il Governo presenterà al Parlamento la legge che regola il diritto di sciopero (prevista espressamente da quella Costituzione che i comunisti accusano il Governo di non voler rispettare) il Parlamento non funzionerà per alcuni mesi e si aprirà nel Paese un periodo di agitazioni. Insomma ha minacciato chiaro, chiaro la rivoluzione; e non quella rivoluzione che consiste nell'accelerare, magari un po' bruscamente, una evoluzione che va piano, ma la rivoluzione nel senso di insurrezione contro i poteri dello Stato. E' stato detto dai commentatori che un simile discorso non si era mai ascoltato al Parlamento italiano dal capo responsabile di un grande partito; secondo alcuni i comunisti intendono realmente avviarsi a un periodo di maggiori agitazioni, nella speranza di poter sboccare in un vero e proprio movimento insurrezionale; secondo altri si sono lasciati prendere dall'euforia dello ultimo risultato elettorale che, numericamente, non è stato loro sfavorevole e presumono di essere in ascesa; secondo altri viceversa hanno capito di essere arrivati « al tetto » ossia al massimo di quel che possono fare coi voti e le adesioni e quindi o fanno la loro rivoluzione ora o non la faranno più. Su per giù come avvenne ai fascisti nel 1922 i quali si trovarono nella necessità di far sboccare in qualche cosa di conclusivo il loro movimento o sarebbero stati abbandonati dai lavoratori che, con la forza e le lezioni, avevano strapato alle leghe rosse. A tutte queste osservazioni è stato risposto che né De Gasperi, né Scelba, né nessuno degli altri ministri ha l'intenzione di « nutrir fiducia » in altro che nella forza dello Stato, e nel cammino della giustizia sociale: una ha il compito di fermare il comunismo, l'altra di vuotarlo del suo contenuto in quel poco che ci può essere di buono e del molto che c'è di cattivo.

I socialfascisti non si sono molto distinti dai comunisti; salvo che Nenni ha mostrato in qualche momento velleità collaborazioniste;

con Fanfani se fa la riforma agraria, con Segni se « insabbia » la riforma della scuola; in politica estera essi ribattono il chiodo della neutralità, non si capisce bene se disarmata o lievemente armata.

I socialdemocratici avevano il compito principale di spiegare le ragioni che li hanno indotti a lasciare il Governo. L'hanno fatto per bocca dei due segretari del partito socialista (SIIS) Saragat e Romita; in sostanza essi dicono di aver lasciato il Governo per sfiducia nella Democrazia Cristiana che non avrebbe la volontà sufficiente per applicare il suo proprio programma nel quale, dicono, avevano creduto anche loro; hanno fatto molte e talvolta serehe critiche all'azione della D. C., ma quando s'è trattato di accennare ai rimedi sono rimasti nel vago e nel teorico contentandosi di additare l'esempio dei paesi socialdemocratici dell'Europa settentrionale; gli è stato subito obiettato che del Governo hanno fatto parte per troppo tempo e in ministeri di troppa importanza economica perché le loro accuse non ricadano spesso sul loro stesso capo; e anche che l'Italia non è la Svezia né l'Olanda per varie ragioni. Del resto hanno promesso di essere col Governo in quel che parra loro buono e contrari nel resto; quindi opposizione condizionata.

Sullo stesso piede sono i liberali i quali rimangono sempre in allarme per le riforme: agraria, scola-

stica, industriale, fiscale, ecc. Ma tutto sommato anch'essi comprendono bene, come i socialdemocratici, che per ora e per un pezzo ancora l'unico argine serio e ragionevole contro il comunismo sovversivo è la Democrazia Cristiana; quindi si crede che daranno il loro appoggio il più possibile; soltanto, come i socialdemocratici, non ritengono di doversi impegnare a fondo; posizione in verità non troppo efficiente e capace di aiutare talvolta proprio quelle forze che vuol combattere.

I repubblicani sono pienamente e lealmente col Governo del quale fanno parte, perché, a differenza degli altri due partiti democratici, ritengono loro dovere partecipare attivamente al consolidamento e alla difesa della democrazia e alla istituzione della giustizia sociale.

La destra riproduce capovolgite le posizioni dell'estrema sinistra. I « missini » e i monarchici del P. N. M. che hanno recentemente fatto stretta alleanza con loro formando quelle che essi chiamano « Forze nazionali » sono contro il Governo perché non si è orientato a destra; essi presumono, come i comunisti, di aver vinto le recenti elezioni e quindi vorrebbero una partecipazione al Governo; rimangono contro in una opposizione che non si sa se poter chiamare costituzionale o no, ma sembra, almeno per i missini, piuttosto no che sì. Quanto ai monarchici si sono recentemente scissi e, fra Partito Monarchico e Fronte Monarchico, vanno d'accordo fra di loro come i socialisti delle due osservanze, cioè non vanno d'accordo affatto; i

E. LUOTIELLO

(Continua a pag. 7)

CONVERSAZIONI ANGLO-PERSIANE

Domenica scorsa dicevamo che c'erano buone speranze di vedere la Persia e l'Inghilterra mettersi d'accordo sulla questione del petrolio. Le previsioni sono state confermate, e ora una delegazione britannica, guidata dal Ministro delle materie prime, ha iniziato a Teheran i negoziati necessari per tradurre in un pratico strumento diplomatico le buone intenzioni manifestate dalle due parti. Le raffinerie di Abadan sono state chiuse nel frattempo, poiché i serbatoi di petrolio sono ormai pieni sino all'orlo. Dodicimila operai sono rimasti senza lavoro e il Governo ha dovuto lanciare un pretesto per far fronte alla situazione. La realtà dei fatti, unitamente ai buoni uffici dell'americano Averell Harriman, si è imposta. La Gran Bretagna ha accettato il principio della nazionalizzazione delle industrie petrolifere e la Persia quello di discutere la relativa legge « in quei paragrafi che riguardano gli interessi della Nazione inglese ».

Una compagnia di mortai

In Corea le conversazioni di Kaesong si sono arenate sulla questione della linea di armistizio e della relativa zona smilitarizzata che deve fare da cuscinetto fra i due opposti eserciti. I rappresentanti dell'ONU insistono, difatti, sul mantenimento delle posizioni che

le truppe delle Nazioni Unite hanno raggiunto combattendo e chiedono che la zona neutralizzata debba partire da questa linea base per essere tagliata a nord. I cino-coreani, al contrario, prendono come punto di riferimento il 38.mo parallelo.

Mentre le due delegazioni riaffermavano i rispettivi punti di vista, a un centinaio di metri dal luogo delle conversazioni una compagnia mortai cino-coreana, è sfilata in pieno assetto di guerra per andare a prendere posizione sulla linea del fuoco che intanto continua. Essi, così, hanno violato l'accordo con cui era stato stabilito di tenere sgombra da reparti armati la zona tutt'intorno alla villa dove si stanno discutendo le condizioni di tregua. Il Comandante in capo delle forze dell'ONU dispone, pertanto, la sospensione dei negoziati sino a quando non venissero rinnovate le assicurazioni su questo punto. Si è temuto, anzi, che si giungesse a una rottura. Ora i cino-coreani hanno ammesso la violazione e assicurato nuovamente il rispetto della zona smilitarizzata di Kaesong. Ma a quanto sembra siamo sempre allo stesso punto: quale deve essere la linea armistiziale?

I nazionalisti cinesi

Il Comandante dei « volontari » cinesi in Corea scrive, intanto, sui maggiori giornali russi che le sue truppe sono ora dotate di un formidabile armamento, potranno disporre di modernissime artiglierie e usufruire dell'appoggio di una numerosa aviazione, tale da far fronte a quella che le Nazioni Unite hanno in Corea. Ma a quello che sembra le forze comuniste cinesi debbono preoccuparsi anche dei nazionalisti che si stanno riorganizzando sul continente. Nello Yunnan il generale Li Mi ha inserito un cuneo che dal confine birmano si spinge nella Cina comunista per un centinaio di chilometri su una larghezza di 160. Nessuno pensa che egli potrà, allo stato dei fatti, rovesciare la situazione. Ma è un sintomo, come è sintomatico l'appoggio che egli sta ricevendo, a quel che si dice, dalla popolazione. Eppure la popolazione aveva accolto con il massimo entusiasmo le truppe di Mao Tse Tung. Il fatto è che, poi, ha visto il comunismo senza maschera.

Due milaseicento parole

La Pravda ha pubblicato un'intervista del Ministro degli Esteri britannico, accogliendo una sfida che questi aveva lanciato qualche tempo fa. Alle 1.700 parole dell'intervista di Morrison il giornale sovietico ha fatto seguire 2.600 parole di commento. Molte di esse, è stato notato, sono impiegate a confutare le affermazioni dell'uomo politico britannico il quale dichiarava che in Russia non c'era libertà. La cosa è apparsa molto strana. Difatti se nell'Unione Sovietica esiste la libertà, per controbattere quanto diceva Morrison poteva bastare un appello all'esperienza personale dei cittadini russi. Ma sembra che è proprio a questa esperienza che la Pravda non poteva appellarsi.

Scandalo a West Point

West Point è la maggiore e più celebre accademia militare degli Stati Uniti. Ora 90 cadetti sono minacciati di espulsione in seguito alla scoperta di un grosso scandalo: lo scandalo degli esami.

Da 150 anni a questa parte, infatti, l'Accademia segue per gli esami una particolare procedura. Non tutti gli allievi di un corso fanno gli esami nello stesso tempo, ma vengono divisi in sessioni. Però tutte le sessioni dello stesso corso debbono risolvere un tema uguale. Era un impegno d'onore, per quelli

G. L. BERNUCCI
(Continua a pagina 8)

I CATTOLICI E LA POLITICA

Una nota del professor Luigi Gedda, apparso su « Collegamento » organo dei Comitati civici, ha suscitato molte discussioni sui giornali allungando le appendici polemiche della crisi ministeriale. Si è parlato di « aperture » nuove dei cattolici della tendenza dei Comitati civici a tramutarsi in partito politico o in un superpartito. E il prof. Gedda, in un articolo apparso sui giornali più vicini all'Azione Cattolica Italiana ha dichiarato il suo pensiero per quelli che non hanno capito o non hanno voluto capire.

Anche « l'Osservatore Romano », come diciamo in altra parte del nostro settimanale ha ricordato ai cattolici il dovere dell'unità con vivo disappunto della stampa d'estrema sinistra la quale da tempo punta sulle divisioni dei cattolici per indebolire e distruggere lo sbaramento che chiude la via del potere al Partito comunista italiano.

Il problema, infatti, è ancora e sempre quello dell'unità dei cattolici nell'esercizio dei doveri civili in un'ora in cui vivere secondo la fede ed essere uniti nel difenderla sono imperativi della coscienza religiosa e dovrebbero essere anche imperativi categorici della ragione.

Il prof. Gedda ha criticato la crisi ministeriale e i codicilli polemici che ne sono discesi perché ne deriva l'impressione di discordie dannose; e tutti sanno che in politica anche le impressioni hanno il loro peso che non è poco. Egli ha soggiunto che ricordare la doverosa unità al partito di maggioranza, rientra nei doveri di quegli enti e organismi che hanno concorso a costituire la base elettorale unitaria della D. C. Si può anche aggiungere che sotto l'aspetto religioso c'è un altro dovere che deve essere ricordato al partito politico che si richiama ai principi cattolici: e cioè che deve operare nel senso della giustizia perché, evidentemente, lo insegnamento sociale della Chiesa non è fatto per rimanere cristallizzato sulle carte.

Tutto ciò rientra pienamente nelle ragioni religiose che inducono i cattolici ad operare nel campo civico in modo coerente con i loro principi.

Ma a parte ciò — e lo stesso prof. Gedda lo rivela nel suo secondo articolo quando ribadisce di non aver criticato il modo con cui la crisi è stata risolta, ma soltanto il fatto che essa è avvenuta — la Chiesa, e perciò i cattolici come tali, non intervengono nella tecnica della politica quando siano salve le ragioni della religione e della morale. Si tratta, infatti, di un terreno opinabile nel quale tutti sono liberi e responsabili: la sola cosa da evitare è che l'opinabilità turbi la necessaria unione su ciò che è essenziale,

quindi, comune a tutti i cattolici di qualsiasi inclinazione politica e sociale. Perciò è chiaro che in questo terreno che interloquiscono ed agiscono l'Azione Cattolica, le altre organizzazioni di carattere spirituale, organi di collegamento, come i Comitati Civici, appunto per indurre ed assicurare la « in necessariis unitas » l'unità nella affermazione del supremo ideale.

Nel discorso del 3 maggio n. s. Pio XII ha ricordato questi limiti dell'azione che sono posti dalla stessa dottrina della Chiesa, dai principi che reggono l'Azione Cattolica e che in Italia sono segnati anche dall'art. 43 del Concordato.

Ciò non significa che i cattolici non possono o non debbano unirsi in un'associazione di attività politica, cioè in un partito; ma è chiaro che questo partito nel campo proprio della politica agisce in modo autonomo e con responsabilità proprie, cioè senza coinvolgere responsabilità della Chiesa come tale e delle organizzazioni le quali, cooperando all'apostolato gerarchico, sono vicine alla Chiesa. E' quel che diceva fin dal 1890 Leone XIII nell'Enciclica « Sapientiae christianae »: « Non è dubbio essere lecita nelle cose politiche qualche lotta, quando cioè si combatte, salvo la verità e la giustizia, coll'intento che trionfino di fatto o di pratica, quelle idee o quei sistemi i quali sembrano più conducenti al bene comune. Ma trarre a un partito la Chiesa e volere al postutto che ella dia il braccio a superare i politici avversari, è un fare un enorme abuso della religione. Questa, al contrario, deve essere per tutti santa ed inviolata: anzi nella politica medesima, la quale non può prescindere dall'e leggi morali e dai religiosi doveri, hanno i cattolici da avere principalmente e sempre di mira gli interessi cristiani. Che se questi in qualche modo pericolano per opera nemica, essi debbono rimanere da ogni dissidio e prendere con animo e intendimento concorde la difesa della religione... ».

Oggi si tratta di difendere la religione e la visione cristiana della vita dai pericoli che le sovranano; tale difesa è passiva ed attiva insieme; deve compiersi cioè attraverso una serie di provvidenze politiche, tecniche, che siano indicate dalle particolari situazioni economiche e sociali nelle quali viviamo. Quel che si deve chiedere sotto l'aspetto religioso è che la ricerca di questa linea tecnica efficace non leda la giustizia obiettiva e la morale cristiana né dia luogo a contrasti e difficoltà che sarebbero un aiuto prezioso dato spontaneamente « all'opera nemica ».

E. A.

Sulle "umide vie," dei fiumi passa un intenso traffico

Si torna a parlare delle navigabilità del Tevere.

Un tempo il fiume romano era navigabile; le derrate giungevano dal mare a Roma per via d'acqua. Oggi non lo è più. All'infuori dei canottieri, nessuno naviga sul Tevere. I molto progetti sono caduti nel dimenticatoio. Si era prevista la creazione di un porto a Ostia ed il suo collegamento col Tevere mediante una conca, la creazione di una zona industriale da Roma al mare, ecc. Ma niente di tutto questo è stato mai effettuato; e gli impianti esistenti al Porto San Paolo languono; duecento metri di banchine, quattro elevatori elettrici, una gru da cinque tonnellate, tre altri elevatori, tutto rimane inerte e va deperendo, perché gli attesi natanti non giungono dal mare...

Nel frattempo si sono iniziati i lavori del nuovo grande aeroporto intercontinentale a Fiumicino; gli esperti suggeriscono oggi di riesaminare i problemi della navigabilità del basso corso del Tevere, con unicità di visione. Assicurando la navigabilità permanente del Tevere da Fiumicino a San Paolo per i natanti non superiori alle mille tonnellate, si verrebbe a sistemare anche una zona soggetta a periodiche inondazioni, prevenendo incalcolabili danni alla zona dove sorgerà l'aeroporto e alla zona agricola dell'Isola Sacra. Intanto si è riunita una commissione; per quanto scarsa possa essere la nostra fiducia nelle commissioni, vedremo se stavolta la navigabilità del Tevere entrerà in una fase di realizzazione...

Il Po è in altre condizioni del Tevere. A Pontelagoscuro, chi si indugi ad osservare il grande fiume in quel punto così

ampio e solenne, noterà il frequente passaggio di natanti carichi di merci. Anzi: a Pontelagoscuro v'è addirittura un porto, una ansa bene attrezzata dove i natanti, alla occorrenza, sostano per il carico e per lo scarico. Il Po è, sino a Venezia e oltre Pontelagoscuro, facilmente navigabile e vi si svolge un oscuro tenace assiduo traffico.

La navigazione interna in Italia non è facile; tuttavia possediamo servizi pubblici di linea per trasporto viaggiatori e merci sui laghi per circa 400 km.; le vie navigabili sui fiumi, canali e lagune sono di circa 2.200 km.; i natanti addetti alla navigazione interna sono più di mille, fra piroscafi, motonavi, chiatte, rimorchiatori, battelli a motore, barche, ecc., per cento mila tonnellate circa.

Una bella flotta, indiscutibilmente.

Tuttavia il nostro sistema idroviario è assai modesto in confronto a quello del Belgio, dell'Olanda, della Francia e della Svizzera. Dopo i vasti guasti recati dalla guerra agli impianti della rete idroviaria



Un recente «raid» di 30 pontonieri di Zurigo, ha dimostrato la navigabilità delle vie d'acqua da Locarno a Venezia (650 Km.); ecco il «Neptum», il pontone a remi degli svizzeri, mentre entra nel bacino di S. Marco.

In Italia le comunicazioni fluviali sono in netta ripresa anche se contrastate da quelle terrestri più veloci. Attualmente 1376 natanti navigano per 2.600 chilometri di acqua dolce.

italiana, accanto alla già temibile concorrenza numero uno, le Ferrovie, sono sorti i concorrenti numero due: gli autotrasporti. Perché le tariffe idroviarie sono le più eco-

nomiche, si comprende come ferrovie e autotrasporti siano interessate a tenere la navigazione interna nel ruolo di Cenerentola. Eppure vi sarebbe lavoro per tutti, ciascuno nella propria zona! Le merci affidate alle idrovie sono merci che possono

efficienza di poche conche di navigazione, si potrà vantare la utilizzazione di una importantissima opera della moderna ingegneria, destinata ad allacciare i prosperosi centri urbani di Locarno-Milano-Pavia-Cremona-Mantova-Ferrara-Adria-Chioggia e Venezia.

E' ovvio che una sistemazione generale delle idrovie italiane dovrà rientrare nel quadro di una disciplina generale dei trasporti. Un esperto ci faceva rilevare, a questo proposito, che un sano sistema dei trasporti deve proporsi di raggiungere e mantenere questa condizione di equilibrio, fondata su:

a) una ripartizione di traffici su basi economiche per determinati itinerari e merci;

b) una conseguente adozione di tariffe, calcolate sui prezzi di costo effettivi, tali da soddisfare l'utente, lasciando un sufficiente margine al trasportatore;

c) un'equa ripartizione degli stanziamenti statali tra i diversi sistemi;

d) la salvaguardia delle possibilità di indiscriminato sviluppo di ogni sistema, in relazione alle condizioni nelle quali ciascuno si esercita.

Soltanto così sarà possibile raggiungere lo scopo di mettere a disposizione dell'economia del Paese tutti i mezzi di trasporto, in modo che ogni utente possa giovare del sistema più conveniente.

Ecco ora uno specchio delle vie navigabili della rete idroviaria italiana al dicembre 1950 e al primo trimestre 1951.

	IV trim. 1950	I trim. 1951
Battelli fino a 350 tonn. di porta'a lorda, km.	1.627,4	1.638
Battelli di più di 350 tonn. di porta'a lorda, km.	627	627

cino non è navigabile; oggi i pontonieri hanno dovuto caricare il loro pontone sopra un autocarro e rimetterlo in acqua venti chilometri dopo. Se questo tratto della idrovia che congiunge l'Italia alla Svizzera ve-

Chiudiamo queste note con un interessante prospetto sul Movimento trimestrale complessivo della flotta di navigazione interna sulla rete idroviaria italiana nel 1950 e nel primo trimestre 1951:

trimestre	fiumi e canali		laghi		totali	
	N.	tonnell.	N.	tonnell.	N.	tonnell.
I. 1950	1.176	102.663	184	8.516	1.340	111.179
II. 1950	1.173	102.591	159	8.516	1.332	111.107
III. 1950	1.174	104.731	160	8.399	1.334	113.130
IV. 1950	1.173	107.276	163	8.453	1.336	115.729
I. 1951	1.199	109.812	174	9.421	1.373	119.233

nisse riattato — e non sarebbe una spesa eccessiva — le comunicazioni commerciali tra i due Paesi si avvantaggerebbero di una nuova strada economicamente la più conveniente. E' curioso, ma anche simpatico, che siano stati proprio i pontonieri svizzeri a richiamare la nostra attenzione sulle importanti vie d'acqua Locarno-Venezia, auspicandone lo sviluppo. Con la rimessa in

Nella finca del «N.» è indicata la quantità dei natanti in esercizio (battelli senza mezzo di propulsione meccanica, battelli cisterna, battelli con propulsione meccanica, rimorchiatori, ecc.); come si vede, la flotta è in aumento; occorre tuttavia che le vie d'acqua, specie della Lombardia e del Veneto, vengano rimesse in efficienza e valorizzate.

M. A. SAVIOZZI



Il progresso ha raggiunto anche la navigazione d'acqua dolce: ecco un veloce natante a nafta, per servizio misto di merci e viaggiatori.

In relazione con la favola che la Chiesa sia nemica della pulizia e dei bagni... di mare (sulla quale ha scritto, nello scorso numero di questo giornale, l'illustre storico della medicina, professor Pazzini) c'è un'altra favola: che la Chiesa abbia ostacolato gli studi di anatomia. La diceria origina, forse, da Alberto Haller, famoso medico e naturalista del secolo XVIII, seguito dal Rolfinck e altri i quali crederono di appoggiare la loro asserzione su di una bolla di Bonifacio VIII.

Ma costoro hanno mai letto tale bolla?

Essa, infatti, mira esclusivamente a combattere una usanza, a quei tempi inveterata e diffusa, la quale consisteva nello spogliare dei loro visceri e delle loro carni i cadaveri di quelle persone che, tenute in più alta considerazione, morivano lontane dalla patria, e ciò al fine di ricompone le ossa nei sepolcri aviti o dove richiedeva il desiderio dei parenti e degli amici, oppure stabilivano le ultime di-

PICCOLO POLEMIKON

sposizioni del defunto.

E' stato il nostro Corradi a rendere in particolar modo nota questa strana consuetudine. Egli, infatti, ci fa sapere come per la grande moria che colpì nell'agosto del 1167 l'esercito di Federico II il Barbarossa, molti furono quei principi, signori e Vescovi che perirono, e come di essi, furono raccolte le ossa, allo scopo appunto di ricondurle in patria. Molti altri casi simili potrebbero citarsi.

Ma sembra anche che si verificasse un altro fatto, e cioè che, mentre tale smembramento traeva origine dall'intento di riportare in patria almeno la più gran parte dei resti mortali, data l'impossibilità di conservare e di ricondurre tutto l'intero corpo, finisse esso, invece, per degenerare in un abuso a sco-

po di lucro, sia perché si prestava a spillar moneta dalle famiglie, sia perché, quando trattavasi di personaggi illustri e venerati, mediante congruo compenso venivano lasciate reliquie in più luoghi durante il ritorno.

Fu questo abuso, scrive il Corradi, che motivò la bolla papale suddetta contro la preparazione degli scheletri; bolla che Benedetto XIV, avanti il pontificato, ebbe occasione di rievocare ed illustrare nella Notificazione dell'8 gennaio 1737 con queste parole: « Leggendo tutto il contesto della costituzione di Bonifacio si scorge essere stata imposta la scomunica contro coloro che, disseppellendo i cadaveri già sepolti, li laceravano per portarli altrove, e seppellirli in altro luogo: il che per conseguenza non

ha che fare con la sezione anatomica dei cadaveri tanto necessaria per imparare ».

A conferma di ciò, basti ricordare che in Italia, dove l'autorità della Chiesa e la sua influenza spirituale sulle anime non era certo minore che altrove, il Mondino poteva, sedici anni dopo la bolla di Papa Bonifacio, render pubblicamente noto che in uno stesso anno aveva avuto occasione di fare la dissezione di due cadaveri di donna; e che Guido di Chauliac, scolaro a Bologna del Bertuccio, discipolo a sua volta del Mondino, tornando in Francia portava seco l'uso di eseguire preparazioni anatomiche, pur essendo sacerdote e nella sede di Avignone, a volta a volta cappellano ed archiatra di tre Pontefici.

Nella storia della medicina, Vescovi e Papi risultano protettori di medici illustri, fondatori di ospedali e di studi, particolarmente di anatomia: i famosi anatomisti Gabriele Zerbi, Berengario da Carpi, Andrea Vesalio, Realdo Colombo lavoravano tutti all'ombra della Chiesa. Particolari prescrizioni circa l'anatomia dei cadaveri dettero i papi Clemente VII e Benedetto XIV.

A Roma, l'Ospedale apostolico di S. Spirito — nel quale i Papi profusero tesori di carità e di scienza — accolse il fiore dei grandi clinici dell'età moderna, come il Lancisi, il Baglivi, il Cesalpino; e l'opera dei medici si congiunse fecondamente con l'opera dei Santi — tra i quali Filippo Neri e Camillo De Lellis — i quali provarono, con l'eroismo dei fatti, che dinanzi alla malattia le grandi potenze liberali che l'odio suscita sono la Scienza e la Fede, indissolubilmente congiunte per il bene degli uomini.

MART.

La Chiesa e l'anatomia

MERIDIANO DI ROMA

LE RAGIONI DEGLI ALTRI

La discussione che si è svolta a Montecitorio e a Palazzo Madama sulle comunicazioni del programma del settimo Gabinetto De Gasperi ha un suo valore indipendentemente dal voto che non è ancora avvenuto mentre scriviamo (ma le previsioni danno favorevole al Governo per un centinaio di voti di maggioranza alla Camera e una quarantina al Senato). Infatti le discussioni di politica generale prendono pretesto da un discorso del Presidente o di un Ministro, o da un ordine del giorno presentato apposta, ma spaziano su tutto lo scibile politico e non politico; perché i capi gruppo, o capi partito, si sentono in obbligo di dar sempre conto di tutto ciò che il loro gruppo o partito intende fare e quindi tengono per media del loro discorso le due ore; i minori non vogliono essere da meno dei maggiori e vogliono far sapere che non sono soltanto dotti in un settore, ma cogniti di tutti; così incominciano prendendola larga, proseguono svolgendo il tema loro proprio e cercano poi l'effetto finale rifacendosi alle questioni universali; generalmente in quest'ultima parte vengono abbandonati dalla benevola attenzione degli ascoltanti perché si capisce subito che si muovono male, su un terreno che non è il loro e quel che dicono interessa poco. Comunque parlano e la discussione continua il doppio di quel che sarebbe utile agli effetti del lavoro da svolgere. (Fare, disfare e dare ad intendere, gli è tutto un lavorare, si diceva una volta).

Dunque la discussione.

Gli oratori dell'opposizione di estrema sinistra non hanno fatto mistero dei loro intendimenti. Togliatti dopo aver rivoltato per tutti i versi la politica del Governo ha condito il tutto con un po' di minacce. Ha detto che se De Gasperi non si decide a interpretare la Costituzione alla luce della lotta partigiana della quale i comunisti sono stati i protagonisti principali « si aprirà una crisi rivoluzionaria »; e ha pure ammonito che se il Governo presenterà al Parlamento la legge che regola il diritto di sciopero (prevista espressamente da quella Costituzione che i comunisti accusano il Governo di non voler rispettare) il Parlamento non funzionerà per alcuni mesi e si aprirà nel Paese un periodo di agitazioni. Insomma ha minacciato chiaro, chiaro la rivoluzione; e non quella rivoluzione che consiste nell'accelerare, magari un po' bruscamente, una evoluzione che va piano, ma la rivoluzione nel senso di insurrezione contro i poteri dello Stato. E' stato detto dai commentatori che un simile discorso non si era mai ascoltato al Parlamento italiano dal capo responsabile di un grande partito; secondo alcuni i comunisti intendono realmente avviarsi a un periodo di maggiori agitazioni, nella speranza di poter sboccare in un vero e proprio movimento insurrezionale; secondo altri si sono lasciati prendere dall'euforia dello ultimo risultato elettorale che, numericamente, non è stato loro sfavorevole e presumono di essere in ascesa; secondo altri viceversa hanno capito di essere arrivati « al tetto » ossia al massimo di quel che possono fare coi voti e le adesioni e quindi o fanno la loro rivoluzione ora o non la faranno più. Su per giù come avvenne ai fascisti nel 1922 i quali si trovarono nella necessità di far sboccare in qualche cosa di conclusivo il loro movimento: o sarebbero stati abbandonati dai lavoratori che, con la forza e le distruzioni, avevano strapato alle leghe rosse. A tutte queste osservazioni è stato risposto che né De Gasperi, né Scelba, né nessuno degli altri ministri ha l'intenzione di « nutrir fiducia » in altro che nella forza dello Stato, e nel cammino della giustizia sociale: una ha il compito di fermare il comunismo, l'altra di vuotarlo del suo contenuto in quel poco che ci può essere di buono e del molto che c'è di cattivo.

I socialfusionisti non si sono molto distinti dai comunisti; salvo che Nenni ha mostrato in qualche momento velleità collaborazioniste:

con Fanfani se fa la riforma agraria, con Segni se « insabbia » la riforma della scuola; in politica estera essi ribattono il chiodo della neutralità, non si capisce bene se disarmata o lievemente armata.

I socialdemocratici avevano il compito principale di spiegare le ragioni che li hanno indotti a lasciare il Governo. L'hanno fatto per bocca dei due segretari del partito socialista (SIIS) Saragat e Romita; in sostanza essi dicono di aver lasciato il Governo per sfiducia nella Democrazia Cristiana che non avrebbe la volontà sufficiente per applicare il suo proprio programma nel quale, dicono, avevano creduto anche loro; hanno fatto molte e talvolta serene critiche all'azione della D. C., ma quando s'è trattato di accennare ai rimedi sono rimasti nel vago e nel teorico contentandosi di additare l'esempio dei paesi socialdemocratici dell'Europa settentrionale; gli è stato subito obiettato che del Governo hanno fatto parte per troppo tempo e in ministeri di troppa importanza economica perché le loro accuse non ricadano spesso sul loro stesso capo; e anche che l'Italia non è la Svezia né l'Olanda per varie ragioni. Del resto hanno promesso di essere col Governo in quel che parra loro buono e contrario nel resto; quindi opposizione costituzionale.

Sullo stesso piede sono i liberali i quali rimangono sempre in allarme per le riforme: agraria, scola-

stica, industriale, fiscale, ecc. Ma tutto sommato anch'essi comprendono bene, come i socialdemocratici, che per ora e per un pezzo ancora l'unico argine serio e ragionevole contro il comunismo sovversivo è la Democrazia Cristiana; quindi si crede che daranno il loro appoggio il più possibile; soltanto, come i socialdemocratici, non ritengono di doversi impegnare a fondo; posizione in verità non troppo efficiente e capace di aiutare talvolta proprio quelle forze che vuol combattere.

I repubblicani sono pienamente e lealmente col Governo del quale fanno parte, perché, a differenza degli altri due partiti democratici, ritengono loro dovere partecipare attivamente al consolidamento e alla difesa della democrazia e alla istituzione della giustizia sociale.

La destra riproduce capovolte le posizioni dell'estrema sinistra. I « missini » e i monarchici del P. N. M. che hanno recentemente fatto stretta alleanza con loro formando quelle che essi chiamano « Forze nazionali » sono contro il Governo perché non si è orientato a destra; essi presumono, come i comunisti, di aver vinto le recenti elezioni e quindi vorrebbero una partecipazione al Governo; rimangono contro in una opposizione che non si sa se poter chiamare costituzionale o no, ma sembra, almeno per i missini, piuttosto no che sì. Quanto ai monarchici si sono recentemente scissi e, fra Partito Monarchico e Fronte Monarchico, vanno d'accordo fra di loro come i socialisti delle due osservanze, cioè non vanno d'accordo affatto; i

E. LUCATELLO

(Continua a pag. 7)

CONVERSAZIONI ANGLO-PERSIANE

Domenica scorsa dicevamo che c'erano buone speranze di vedere la Persia e l'Inghilterra mettersi d'accordo sulla questione del petrolio. Le previsioni sono state confermate, e ora una delegazione britannica, guidata dal Ministro delle materie prime, ha iniziato a Teheran i negoziati necessari per tradurre in un pratico strumento diplomatico le buone intenzioni manifestate dalle due parti.

Le raffinerie di Abadan sono state chiuse nel frattempo, poiché i serbatoi di petrolio sono ormai pieni sino all'orlo. Dodicimila operai sono rimasti senza lavoro e il Governo ha dovuto lanciare un prestito per far fronte alla situazione. La realtà dei fatti, unitamente ai buoni uffici dell'americano Averell Harriman, si è imposta. La Gran Bretagna ha accettato il principio della nazionalizzazione delle industrie petrolifere e la Persia quello di discutere la relativa legge « in quei paragrafi che riguardano gli interessi della Nazione inglese ».

Una compagnia di mortai

In Corea le conversazioni di Kaesong si sono arenate sulla questione della linea di armistizio e della relativa zona smilitarizzata che deve fare da cuscinetto fra i due opposti eserciti. I rappresentanti dell'ONU insistono, difatti, sul mantenimento delle posizioni che

le truppe delle Nazioni Unite hanno raggiunto combattendo e chiedono che la zona neutralizzata debba partire da questa linea base per essere tagliata a nord. I cino-coreani, al contrario, prendono come punto di riferimento il 38.mo parallelo.

Mentre le due delegazioni riaffermavano i rispettivi punti di vista, a un centinaio di metri dal luogo delle conversazioni una compagnia mortai cino-coreana, è sfilata in pieno assetto di guerra per andare a prendere posizione sulla linea del fuoco che intanto continuava. Essi, così, hanno violato l'accordo con cui era stato stabilito di tenere sgombra da reparti armati la zona tutt'intorno alla villa dove si stanno discutendo le condizioni di tregua. Il Comandante in capo delle forze dell'ONU dispone, pertanto, la sospensione dei negoziati sino a quando non venissero rinnovate le assicurazioni su questo punto. Si è temuto, anzi, che si giungesse a una rottura. Ora i cino-coreani hanno ammesso la violazione e assicurato nuovamente il rispetto della zona smilitarizzata di Kaesong. Ma a quanto sembra siamo sempre allo stesso punto: quale deve essere la linea armistiziale?

I nazionalisti cinesi

Il Comandante dei « volontari » cinesi in Corea scrive, intanto, sui maggiori giornali russi che le sue truppe sono ora dotate di un formidabile armamento, potranno disporre di modernissime artiglierie e usufruire dell'appoggio di una numerosa aviazione, tale da far fronte a quella che le Nazioni Unite hanno in Corea. Ma a quello che sembra le forze comuniste cinesi debbono preoccuparsi anche dei nazionalisti che si stanno riorganizzando sul continente. Nello Yun-nan il generale Li Mi ha inserito un cuneo che dal confine birmano si spinge nella Cina comunista per un centinaio di chilometri su una larghezza di 160. Nessuno pensa che egli potrà, allo stato dei fatti, rovesciare la situazione. Ma è un sintomo, come è sintomatico l'appoggio che egli sta ricevendo, a quel che si dice, dalla popolazione. Eppure la popolazione aveva accolto con il massimo entusiasmo le truppe di Mao Tse Tung. Il fatto è che, poi, ha visto il comunismo senza maschera.

Duemilaseicento parole

La Pravda ha pubblicato un'intervista del Ministro degli Esteri britannico, accogliendo una sfida che questi aveva lanciato qualche tempo fa. Alle 1.700 parole dell'intervista di Morrison il giornale sovietico ha fatto seguire 2.600 parole di commento. Molte di esse, è stato notato, sono impiegate a confutare le affermazioni dell'uomo politico britannico il quale dichiarava che in Russia non c'era libertà. La cosa è apparsa molto strana. Difatti se nell'Unione Sovietica esiste la libertà, per controbattere quanto diceva Morrison poteva bastare un appello all'esperienza personale dei cittadini russi. Ma sembra che è proprio a questa esperienza che la Pravda non poteva appellarsi.

Scandalo a West Point

West Point è la maggiore e più celebre accademia militare degli Stati Uniti. Ora 90 cadetti sono minacciati di espulsione in seguito alla scoperta di un grosso scandalo: lo scandalo degli esami.

Da 150 anni a questa parte, infatti, l'Accademia segue per gli esami una particolare procedura. Non tutti gli allievi di un corso fanno gli esami nello stesso tempo, ma vengono divisi in sessioni. Però tutte le sessioni dello stesso corso debbono risolvere un tema uguale. Era un impegno d'onore, per quelli

G. L. BERNUCCI
(Continua a pagina 8)

I CATTOLICI E LA POLITICA

Una nota del professor Luigi Gedda, apparsa su « Collegamento » organo dei Comitati civici, ha suscitato molte discussioni sui giornali allungando le appendici polemiche della crisi ministeriale. Si è parlato di « aperture » nuove dei cattolici della tendenza dei Comitati civici a trasmutarsi in partito politico o in un superpartito. E il prof. Gedda, in un articolo apparso sui giornali più vicini all'Azione Cattolica Italiana ha dichiarato il suo pensiero per quelli che non hanno capito o non hanno voluto capire.

Anche « L'Osservatore Romano », come diciamo in altra parte del nostro settimanale ha ricordato ai cattolici il dovere dell'unità con vivo disappunto della stampa d'estrema sinistra la quale da tempo punta sulle divisioni dei cattolici per indebolire e distruggere lo sbarramento che chiude la via del potere al Partito comunista italiano.

Il problema, infatti, è ancora e sempre quello dell'unità dei cattolici nell'esercizio dei doveri civili in un'ora in cui vivere secondo la fede ed essere utili nel difenderla sono imperativi della coscienza religiosa e dovrebbero essere anche imperativi categorici della ragione.

Il prof. Gedda ha criticato la crisi ministeriale e i codicilli polemici che ne sono discesi perché ne deriva l'impressione di disordine dannoso: e tutti sanno che in politica anche le impressioni hanno il loro peso che non è poco. Egli ha soggiunto che ricordare la doverosa unità al partito di maggioranza, rientra nei doveri di quegli enti e organismi che hanno concorso a costituire la base elettorale unitaria della D. C. Si può anche aggiungere che sotto l'aspetto religioso c'è un altro dovere che deve essere ricordato al partito politico che si richiama ai principi cattolici: e cioè che deve operare nel senso della giustizia perché, evidentemente, lo insegnamento sociale della Chiesa non è fatto per rimanere cristallizzato sulle carte.

Tutto ciò rientra pienamente nelle ragioni religiose che inducono i cattolici ad operare nel campo civico in modo coerente con i loro principi.

Ma a parte ciò — e lo stesso prof. Gedda lo rivela nel suo secondo articolo quando ribadisce di non aver criticato il modo con cui la crisi è stata risolta, ma soltanto il fatto che essa è avvenuta — la Chiesa, e perciò i cattolici come tali, non intervengono nella tecnica della politica quando siano salve le ragioni della religione e della morale. Si tratta, infatti, di un terreno opinabile nel quale tutti sono liberi e responsabili: la sola cosa da evitare è che l'opinabilità turbi la necessaria unione su ciò che è essenziale,

quindi, comune a tutti i cattolici di qualsiasi inclinazione politica e sociale. Perciò è chiaro che in questo terreno che interloquiscono ed agiscono l'Azione Cattolica, le altre organizzazioni di carattere spirituale, organi di collegamento, come i Comitati Civici; appunto per indurre ed assicurare la « in necessariis unitas »: l'unità nella affermazione dei supremi ideali.

Nel discorso del 3 maggio u. s. Pio XII ha ricordato questi limiti dell'azione che sono posti dalla stessa dottrina della Chiesa, dai principi che reggono l'Azione Cattolica e che in Italia sono segnati anche dall'art. 43 del Concordato.

Ciò non significa che i cattolici non possono o non debbano unirsi in un'associazione di attività politica, cioè in un partito; ma è chiaro che questo partito nel campo proprio della politica agisce in modo autonomo e con responsabilità proprie, cioè senza coinvolgere responsabilità della Chiesa come tale e delle organizzazioni le quali, cooperando all'apostolato gerarchico, sono vicine alla Chiesa. E' quel che diceva fin dal 1890 Leone XIII nell'Enciclica « Sapientiae christianae »: « Non è dubbio essere lecita nelle cose politiche qualche lotta, quando cioè si combatte, salvo la verità e la giustizia, coll'intento che trionfino di fatto o di pratica quelle idee o quei sistemi i quali sembrano più conducenti al bene comune. Ma trarre a un partito la Chiesa e volere al postutto che ella dia il braccio a superare i politici avversari, è un fare un enorme abuso della religione. Questa, al contrario, deve essere per tutti santa ed inviolata: anzi nella politica medesima, la quale non può prescindere dall'è leggi morali e dai religiosi doveri, hanno i cattolici da avere principalmente e sempre di mira gli interessi cristiani. Che se questi in qualche modo pericolano per opera nemica, essi debbono rimanersi da ogni dissidio e prendere con animo e intendimento concorde la difesa della religione... ».

Oggi si tratta di difendere la religione e la visione cristiana della vita dai pericoli che le sovrastano; tale difesa è passiva ed attiva insieme; deve compiersi cioè attraverso una serie di provvidenze politiche, tecniche, che siano indicate dalle particolari situazioni economiche e sociali nelle quali viviamo. Quel che si deve chiedere sotto l'aspetto religioso è che la ricerca di questa linea tecnica efficace non leda la giustizia obiettiva e la morale cristiana né dia luogo a contrasti e difficoltà che sarebbero un aiuto prezioso dato spontaneamente « all'opera nemica ».

F. A.

RADIO - CINEMA

WALT DISNEY CON ALICE NEL

generale, dagli inizi ai giorni nostri. Walt Disney che è una persona estremamente gentile, non si è fatto troppo pregare per questo e così, fra un drink e l'altro, siamo riusciti a ricostruire una, se pur succinta, biografia che certo interesserà tutti quei nostri numerosissimi lettori, che tanto spesso ci scrivono, chiedendoci notizie sul « mago » dei cartoni animati.

Disney è nato a Chicago nel 1901 e fu nella città « ventosa » (così è chiamata la capitale del Middle-West dai suoi abitanti) che iniziò gli studi frequentando un locale Istituto d'arte. A 17 anni la sua fervida fantasia lo spingeva verso una vita avventurosa. Forse, se fosse vissuto cinquanta anni prima, sarebbe stato un grande pioniere. Il 1918 invece non poté offrirgli di meglio che un arruolamento nella Croce Rossa in qualità di conducente di ambulanze (in un'entria non era possibile a causa della sua giovanissima età). Così il giovane partì per l'Europa partecipando sul fronte francese alla ultima fase delle operazioni belliche, e fu proprio in Francia che conobbe, per la prima volta, il funzionamento di una macchina da presa cinematografica che aveva comprato di seconda mano. Fu con quella vecchia Pathé che rientrò negli Stati Uniti, iniziò a lavorare per il cinematografo in qualità di assistente cinematografico, attività nella quale si fece ben presto apprezzare come uno dei migliori operatori del Paese. E' proprio nel periodo che seguì gli anni della prima guerra mondiale che maturò in lui il desiderio di accoppiare il cinematografo alle sue qualità di disegnatore. Non si dimentichi, a questo proposito, che, all'Istituto d'arte, egli era stato uno dei migliori studenti del suo corso. I cartoni animati, del resto, a quell'epoca non avevano ancora fatto



I personaggi di Walt Disney resteranno vivi nel...



(In alto): Walt Disney sarà presente a Venezia dove sarà proiettato il suo più recente cartone animato: « Alice nel paese delle meraviglie » che vedremo nei giorni natalizi sullo schermo.

(In basso): Walt Disney ha saputo scegliere collaboratori che realizzano le sue fantastiche creature

WALT DISNEY è un uomo alto, dall'aspetto distinto, piuttosto elegante. Al cocktail-party offerto in suo onore l'altro giorno in un noto albergo, destò mormorii di ammirazione per essersi presentato in un correttissimo abito blu con cravatta scura.

Anche « il papà di Topolino » dunque è venuto in Italia. Probabilmente si tratterà sufficientemente a lungo per assistere durante il Festival cinematografico di Venezia, alla programmazione della sua ultima fatica: Alice nel paese delle meraviglie. Disney ci ha detto di sentirsi molto legato a questo suo lavoro. Il tema trattato è infatti lo stesso col quale iniziò, circa trent'anni fa, la sua attività di disegnatore. Il fatto di essere con il suo discorso risalito indietro nel tempo, ci ha permesso di rivolgergli una quantità di domande concernenti la sua attività in



Spesso la Radio Italiana, per i suoi programmi di prosa, invita al microfono illustri attori. Qui, Emma Gramatica a Radio Milano interpreta un atto di Orio Vergani, con l'attore Carlo Lombardo.

Nella fucina della Le trasmissioni

Di regola la Radio Italiana applica il massimo rigore nel vietare la presenza di chiunque nei suoi auditori durante la trasmissione dei vari programmi. Gli uomini della radio sono, infatti, piuttosto gelosi del loro mestiere e dei cosiddetti « segreti » ch'esso mestiere comporta; mentre dall'altro canto il pubblico nutre una curiosità a volte morbosa per scoprire quei segreti, dai quali nascono e « vivono », nel senso più completo dell'espressione, delle impalpabili voci. E del resto così avviene per il misterioso mondo del cinema, che esercita un fascino ancor più accentuato a causa del divismo; il meno affascinante di tutti rimane, infine, il mondo del teatro, per quanto non so quanto pagherebbe l'oscuro spettatore del loggione per essere ammesso nel camerino d'un attore sia pure non troppo celebre, dopo aver fatto una scorribanda attraverso gli spezzati e le carrucole del palcoscenico.

Ma ritorniamo al mondo della radio ch'è quello che ci interessa qui particolarmente. Appunto per la assoluta mancanza di immagini, l'elemento che più attrae la curiosità del pubblico medio sono i « volti » delle varie voci, ch'esso ormai conosce e riconosce sin dalla prima battuta e alle quali s'è affezionato. Ciò ch'è curioso, è che l'idea che un ascoltatore si fa della persona che possiede una determinata voce, è quasi sempre l'opposto della realtà. Evidentemente la voce non è uno specchio fedele della figura dell'uomo, ma più che altro, piuttosto, della sua personalità.

A causa del rigore di cui v'ho detto più sopra, negli anni scorsi non sono mai stati molti i privilegiati che hanno potuto conoscere i « volti » appartenenti alle più note voci della radio. Se non erro le primissime trasmissioni pubbliche risalgono al periodo della seconda guerra mondiale, quando l'allora E.I.A.R. organizzò trasmissioni per i feriti di guerra, invitando a turno negli auditori della sede di Roma, in via Asiago,

TEMA - TEATRO

IL PAESE DELLE MERAVIGLIE



vivi nel ricordo tanto sono geniali e simpatici

fortuna, ben pochi conoscevano gli esperimenti del francese Emile Cohl ed un'idea del genere, commercialmente, era ritenuta dai più insensata. Disney tuttavia rimase fermo nei suoi propositi e qualche anno più tardi poteva varare la sua prima serie di «cartoni» imperniata, come abbiamo detto prima, sulle avventure di Alice. L'unico a credere a una simile iniziativa fu suo fratello Roy, oggi direttore commerciale della Disney produzione, che si associò a lui. A quell'epoca la ditta possedeva solo due

segretarie, una delle quali, Lilian Bounds, divenne poi la signora Disney e duecentocinquanta dollari di capitale sociale. Un capitale, certo assai bene impiegato se si pensa alle odierne attrezzature di questa società che ha oggi un personale di migliaia di impiegati, tecnici e operai.

Nei primi anni i due fratelli si barcamenarono non troppo male, ma bisognò attendere fino al 1928 perché il loro lavoro ricevesse la consacrazione di un successo mondiale.

Il primo cortometraggio in cui Topolino apparve come protagonista risale infatti a quell'epoca. L'incontro di Disney con il tecnicolor avvenne nel 1935. In questi sette anni, dunque, Topolino divenne adulto e ricompensò Disney di averlo fatto nascere, aprendogli definitivamente non solo la strada della gloria e del successo, ma anche quella della poesia. Con i personaggi liberamente creati dalla sua fantasia Disney poteva sbizzarrirsi quanto voleva, trovando campo e materia inesauribile alla sua fertile inventiva e al suo attento occhio di umorista. In questo periodo, e precisamente nel 1932, un suo cortometraggio, I fiori e gli alberi, gli era valso il primo Oscar di una lunga serie.

Divenuto personaggio di risonanza mondiale, Disney tentò nel 1936 un primo esperimento di lungometraggio: Bianca-



E' giunto in Italia Walt Disney, il geniale inventore di Topolino. E' sceso all'aeroporto di Ciampino con la moglie e la figlia.

neve e i sette nani che aprì la serie dei cartoni animati di una lunghezza che permettesse loro un più ampio respiro. Le tappe di questo cammino si chiamano Fantasia, Pinocchio, Dumbo, Bambi, Saludos amigos e I tre caballeros. Con questi ultimi due Disney cercò di attuare la fusione tra i personaggi veri e i cartoni animati, con risultati dobbiamo dire, non troppo positivi. Di questo si accorse lo stesso creatore, che in seguito si è da un lato indirizzato alla produzione di film con personaggi reali, dall'altro ha ripreso la sua vecchia strada che con Cenerentola e quest'ultimo Alice nel paese delle meraviglie pare gli debba riservare ancora molte soddisfazioni.

PIERO REGNOLI

elle onde sonore ioni pubbliche

I soldati degenti negli ospedali della Capitale. L'iniziativa incontrò fiere opposizioni, da principio, ma poi anche i più rigidi uomini di radio vi si adattarono, riconoscendo che anche una trasmissione radiofonica può essere per un pubblico presente, uno spettacolo in piena regola. Ciononostante l'iniziativa venne sempre mantenuta entro i limiti della massima discrezione, ed anche attualmente il pubblico che interviene alla trasmissione di un programma in un auditorio della R.A.I., conosce determinate regole, alle quali deve attenersi rigorosamente, se non desidera correre il rischio d'essere cortesemente invitato ad abbandonare la sala.

La R. A. I. attualmente possiede auditori per trasmissioni pubbliche a Roma, a Milano e a Torino. In quest'ultima città sono antichissima tradizione i concerti sinfonici che vengono eseguiti alla presenza del pubblico, o nel grande auditorio di via Montebello, oppure al Teatro Giuseppe Verdi. Gli aspetti della questione sono due, ad osservar bene, poiché nel primo caso è la R.A.I. che ospita il pubblico nei suoi auditori, mentre nel secondo caso è la R.A.I. che trasmette un concerto eseguito in un teatro pubblico. Ciò comporta un compito speciale di collegamento del teatro con la stazione trasmittente e la presenza nel teatro pubblico di un certo numero di persone e di tecnici specializzati, muniti di una particolare attrezzatura, che consentirà di effettuare la trasmissione come se ci si trovasse in un normale auditorio radiofonico. L'annunciatore (o annunciatrice) in questi casi si trova nelle adiacenze del palcoscenico, in stretto contatto con il direttore d'orchestra e con il regista. E mentre, perciò, gli annunci e i riannunci vengono dati dallo stesso teatro, le con-

GUIDO GUARDA

(Continua a pagina 10)



Con ottimo esito la RAI di Milano ha formato un nuovo complesso artistico per la sua stagione lirica. Nella fotografia (da sinistra a destra): l'attore Carraro, il M° Argento, Lina Pagliughi, Renzo Bossi, il tenore Pontiggia e il M° Toppolotti.

Sette giorni

APPUNTAMENTO DELLA CARITÀ

POESIA D'ANGOLO

PROMEMORIA DI FERRAGOSTO

MARTEDÌ 31 LUGLIO

Il nuovo Governo si presenta al due Parlamento: la politica estera — ha detto De Gasperi insediandosi a Palazzo Chigi — nulla di mutato.
Entra in vigore l'accordo d'emigrazione tra l'Italia e l'Australia. Saranno ammessi i celibi dai 18 ai 35 anni, le nubili dai 18 ai 30 anni, e gli sposi senza prole fino ai 35 anni e i gruppi familiari sempre che il capo di famiglia non abbia superato i 45 anni.
Continua in Ungheria la forzata vendita da parte delle mamme, dei loro figli allo Stato. Così i bambini saranno russificati.

MERCOLEDÌ 1 AGOSTO

Una bomba (non certo pacifica) uccide nell'Indocina Meridionale il Governatore, un generale e ferisce quattro altri ufficiali.
Brutta scena al Senato. I senatori comunisti invasevano contro De Gasperi durante il discorso programmatico. De Nicola indignato se ne va.
Una Commissione dell'ONU si è riunita per discutere sulla sorte dei prigionieri di guerra ed in particolare di quelli che, secondo taluni governi, sarebbero tuttora trattenuti in Russia.
La crisi del Governo francese continua dopo ventun giorni. Maurice Petche ha ripreso le consultazioni ricevendo gli ex Presidenti del Consiglio.

GIOVEDÌ 2

Un atto di sabotaggio è stato compiuto a Buenos Ayres contro il treno speciale di Eva Peron.
L'on. De Nicola ha lasciato Roma. Nessuna notizia della sua destinazione. Costernati i senatori.
In operazioni di rastrellamento durante il decorso mese di giugno sono stati sequestrati in Italia i seguenti quantitativi di materiale bellico: cinque morti; un lanciagranate; 39 mitragliatrici; 51 fucili mitragliatori; 145 moschetti automatici; 533 moschetti e fucili di guerra; 258 pistole e rivoltelle; 357 bombe da mortaio; 3625 bombe a mano; 5318 proiettili da artiglieria ed altro materiale.
Al Consiglio di Sicurezza dell'ONU, il delegato britannico Jebb ha dichiarato che se l'Egitto non abroga le restrizioni imposte al passaggio delle navi per il canale di Suez, le Nazioni Unite potrebbero trovarsi nelle condizioni di dover prendere i provvedimenti del caso.
Gli aiuti ERP sono cessati anche per la Svezia e per il Portogallo, così come a suo tempo cessarono per la Gran Bretagna e per l'Irlanda. Molti i progressi in questi Paesi.

VENERDÌ 3

Nessuna notizia di De Nicola. Ma dove è andato? si dimetterà? Anche i senatori comunisti sono pentiti.
Duemila profughi giuliani, già residenti nei territori occupati dalla Jugoslavia si apprestano a partire per gli Stati Uniti, circa 1400 provvederanno personalmente alle spese del viaggio mentre per un gruppo di oltre 400 persone le spese saranno coperte dall'Amministrazione per l'ERP.
Mentre a Kaesong i negoziati per la tregua d'armi sembrano ormai giunti ad un punto morto, a Washington il Segretario di Stato Acheson ha nettamente respinto la proposta comunista che la zona cuscinetto da crearsi in Corea per l'applicazione di un armistizio venga delimitata lungo il 38° parallelo.

SABATO 4

I Polacchi anticomunisti fuggono su un aeroplano atterrando in Svezia.
Nei gruppi parlamentari della D. C. cinque senatori si dimettono dal comitato direttivo.
Ridgway porrebbe un limite alle tergiversazioni cino-nordiste.
Il senatore Banfi, comunista, nel suo discorso al Senato dice che la persecuzione clericale è arrivata a tal punto che i comunisti milanesi non possono andare in Piazza Duomo senza arrischiare la vita. I comunisti milanesi non se ne erano accorti.

DOMENICA 5

Si riprendono a Kaesong le trattative, i comunisti accettano le condizioni americane.
Nessuna notizia di De Nicola.
Pieven tenta di formare il governo francese. La crisi dura ormai da circa 20 giorni.
20 contingenti di nazionalisti cinesi, secondo notizie provenienti dalla frontiera tra la Birmania e la Cina, si trovano adesso a dover combattere contro le truppe comuniste cinesi che li respingono verso la frontiera e contro le truppe birmane, le quali cercano di impedire il loro rientro nel loro territorio.

LUNEDÌ 6

L'India fronteggerà con le armi un attacco ai Kashmiri.
Finalmente due telegrammi di De Nicola: tornerà dopo il presente dibattito a presiedere l'assemblea dei senatori dimostratei turbolenti.
Una turbonave sarà impostata nel cantiere Ansaldo di Genova.
Mezzo quintale di oro è stato sequestrato presso Como.

«La Carità copre la moltitudine dei peccati».

(S. Pietro, 1, 4, 7-11).

— 138 —

Il bimbo Carlo Prosperini di Adeimo: frazione S. Giorgio (Orvieto) da tanto tempo ha il babbo e la mamma infermi. E' il più grandicello, con tre sorelline gracili e malaticce. A 10 anni, è abbandonato a se stesso e apprende tutto ciò che c'è di brutto nel mondo, ignorando quello che potrebbe giovare all'anima e al corpo. Per strappare lo scarso pane quotidiano fa dei servizietti qua e là. Non ha potuto frequentare che la seconda elementare, benché sia molto intelligente, ed è davvero una pena vederlo crescere così.
I genitori sarebbero ben lieti di sistemarlo in un istituto dove potrebbe essere curato, a giovamento dell'anima e del fisico, che è sanissimo, ma nessuno vuole aiutarlo a strapparli dalla strada; sono disposti a mandarlo anche lontano, purché si trovi bene.

Il Signore parli al cuore dei generosi. Suor Maria della Carità dell'Istituto S. Giorgio - Orvieto (Terni)

Col cuore di Sorella Chiara, di cui oggi si festeggia il nome, Suor Maria della Carità invoca l'aiuto vostro e particolarmente dei Direttori d'Istituto di assistenza per strappare alla strada e al vizio il piccolo Carlo Prosperini. Conferma Don Giuseppe Ruberto, Parroco di Capretta.

Dei dieci lebbrosi guariti, uno solo tornò indietreggiando il Padre ai piedi del Figlio fra noi vivente. Così il Vangelo di oggi. E solo quell'uno fu salvo. Gli altri nove, pensate, erano dei poveri illusi guariti nel corpo, ma profondamente corrotti nell'anima. E non la salvarono.

Siamo prossimi all'Assunzione di Maria, che il Pontefice Regnante ha proclamato dogma.

Affidate a Lei il nostro Credo, purificando anima e corpo al fuoco della Carità.

BENIGNO

POSTA DI BENIGNO

AVVISO

REPETITA... E' inutile che beneficati e benefattori mi... tempestino con i solleciti, le urgenze e simili: i primi perché non ricevono subito le offerte pervenute tramite conto corrente o che so io; i secondi perché il riscontro alle loro offerte non è immediato. L'amministrazione è operata di lavoro e la ritardo e il giornale pubblica quando dispone di spazio.

Quanto a me — mostro di diligenza — è bene sapere che nel disbrigo delle pratiche d'ufficio, compresa la corrispondenza, anche privata, SONO SOLO.

A. — FRANCESCO CRISTONI (Via Rovetta 49, Novara) è stato dimesso dal Sanatorio e non può essere impiegato in lavori pesanti. «Ora potete immaginare come viva un uomo con moglie e figlio a carico senza lavoro. Non del tutto digiuno di radiotelegrafia, avevo iniziato lo studio per dedicarmi a riparazioni radio, in modo da poter lavorare in casa. Ma i libri son cari e il materiale occorrente anche per le prove è carissimo. Fra tante anime buone non c'è chi dispone di libri e dispense, o un vecchio radiodilettante che abbia materiale usato?»

Ci dev'essere, altro che! Comunque, qualcuno gli porgerà una mano, vero?

A. — GIUSEPPE RESCAZZI (Casa penale di Perugia) espone: «Mia madre è ricoverata in un Ospizio e non può in alcun modo venirmi in aiuto. Io sono ancora giovane e sprovvisto completamente di tutti i denti. Avrei bisogno di una dentiera perché la impossibilità di ingerire cibo mi indebolisce sempre più. Pensate poi all'abbattimento morale».

Il Cappellano Mons. Ettore Minestrini conferma e raccomanda.

*** FLORA (Milano) — Le cinquemila di Antonio Maria Naitana (Via San Demetrio: Sindia, prov. Nuoro). Sì, la pazienza ha un limite compresa la mia. Più volte le ho risposto sul giornale (consulti, fra l'altro, i numeri del 25 marzo, 1 aprile, 27 maggio, ecc.). Nel numero del 15 luglio ho ringraziato a nome di Don Ettore Luzietti, cumulativamente, tutti i benefattori, nell'impossibilità di farlo singolarmente. Vi figura anche tale N. N. (Milano) che informai con particolare menzione di avere diviso una sua generosa offerta secondo indicazione, fra Don Celestino Angeletti e Don Ettore Luzietti. In seguito ad accurate ricerche d'archivio, ho poi trovato un biglietto di quest'ultimo nel quale è scritto: «Scrivere subito questa frase: — Avviso Flora che ho ricevuto». Lei non può immaginare quanto tempo mi fanno perdere queste ricerche. Stia dunque tranquilla: tutto ciò che si spedisce, arriva, salvo le lettere mai imbucate. Se poi le preme di avere, sicuramente un riscontro, mandi all'amministrazione, come fa spesso, ed io mi assumo l'incarico di risponderle nella «Posta». Certo è un guaio non poter comunicare direttamente. Dio l'assista, sempre!

*** GINO BARONI (Carceri Giudiziarie: Firenze) mi scrive che il 13 settembre riacquisterà la libertà, ma si trova in condizioni di non desiderare quel giorno, che per altri è il più bello della vi-

Vorrei parlare di malinconie ai miei lettori meno che si può ma come fare? Guerre, malattie, malessere crescente anziché farebbero sembrare fuor posto persino le vacanze a ferragosto.

Come si può tranquillamente andare col motivo pur giusto delle ferie quando per ogni dove ormai traspare tutto un triste groviglio di miserie, di richieste essenziali insoddisfatte mentre il disagio ad ogni porta batte?

E batte in modo che non può sfuggire anche a quel ceto ritenuto esente perché può dare cinquecento lire di mancia a un cameriere come niente in omaggio allo «snob», cioè a quel la che dà il tono a una certa società.

Dovrebbero sentirlo questi tali che — membri o no dell'aristocrazia — (escludo i veri nobili integrali che sanno stare sulle rette vie) passano in corsa sulle «fuori serie» ignorando i dolori e le miserie.

Comunque, il promemoria è un po' per tutti; anche per chi, sentendosi in diritto di dirigersi ai monti o ai «salsi tutti», deve ben calcolare alloggio e vitto per non avere uno sbilancio ingrato. C'è chi sta peggio, come avrà notato.

E allora veda, prima di partire per il soggiorno marinaro o alpino, di non negare quelle mille lire di quoto per un povero bambino che anche lui sognerebbe un po' di mare, o per l'infermo che dovrà restare.

Anche da un modestissimo bilancio, quando emerge una vigile coscienza e quando il bene lo si fa con slancio, fiorisce viva la beneficenza e almeno in parte lo squilibrio assesta che divide chi parte da chi resta.

dui

CONVERSAZIONI ANGLO-PERSIANE

(Continuaz. della pagina cinque)

esaminati prima, non far conoscere il tema a quelli che dovevano essere esaminati dopo, per cui tutti si trovavano nelle medesime condizioni. Adesso si è scoperto che il segreto non è stato mantenuto. Qualcuno è venuto meno all'impegno d'onore e ne è nato un grosso scandalo.

Indubbiamente la cosa è grave, tanto più che manterrà il segreto era una questione d'onore. Se ne potrebbero dedurre molte riflessioni: una delle quali non riguarda, però, direttamente lo scandalo, ma questa tradizione che forse è una delle più caratteristiche e che meglio di altri esempi potrebbe spiegare la forza su cui si basa una libera democrazia: la coscienza in ciascuno della propria responsabilità e il pieno riconoscimento della dignità della persona umana.

Lo scandalo è grosso perché con questi principi anche le piccole Nazioni possono divenire grandi

Potenze, ma se essi vengono meno anche le grandi Potenze finiscono per crollare.

G. L. BERNUCCI

LE RAGIONI DEGLI ALTRI

(Continuazione dalla pagina 5)

deputati dissidenti sono andati a sedere addirittura al centro sinistro mentre gli altri stanno alla estrema destra.

La Democrazia Cristiana... beh! le ragioni della D. C. sono esposte nel discorso del Presidente del Consiglio che ne è il capo, discorso che finora non è noto. Ne ripareremo alla prossima occasione.

E. LUCATELLO

Alcune definizioni interessanti apparse nella discussione: i monarchici alleati coi repubblicani del M.S.I. sono stati chiamati da Saragat «manarchicini»; i «dossettiani» sono stati chiamati da Tonengo «pesci rossi che vivono nell'acqua santa»; degli stessi Ambrico ha avvertito che l'errore è stato finora di ritenere «confessionali».



30 milioni costa Hasse Jeppson! Il giocatore, già dell'Arsenale di Londra, è stato ingaggiato dall'Atalanta di Bergamo che ha versato ben 50.000 dollari. Il contratto vale per due anni.

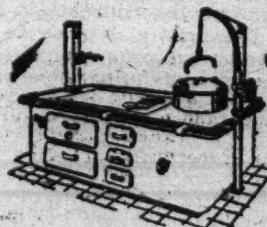
FESTE IN FAMIGLIA

ROMA — Sollevando alla culla il velo bianco — Giovanni GIANNITELLI (un anno e mezzo) — ammira il bruno fratellino FRANCO — a cui il prete ha detto «IO TI BATTEZZO» — solennemente venti giorni fa — con gran gioia di mamma e di papà. — (Del quali, per dovere e a loro gloria, — aggiungo i nomi qui: Sergio e Vittoria).



GIOVANNI ROMANINI

Ditta fondata nel 1790 Fornitrice brevettata del Sommi Pontefice da Pio VI a Pio XII felicemente regnante
ARREDI E PARAMENTI SACRI Seterie - Merletti - Ricami Sartoria per Ecclesiastici
VIA TORRE WILLINA n. 20 a 30 (presso Piazza Navona)
ROMA - Telefono 50.007
LA DITTA NON HA SUCCURSALI



CUCINE per Istituti Religiosi Collegi - Comunità - Cliniche

NICOLINI

Via Fracassini 18 - ROMA
Telefono 390.979

IL RICORDO PIU' ELOQUENTE DELL'ANNO SANTO

è la mirabile immagine del

S. Volto di Cristo svelato dalla S. Sindone

Autorità della Chiesa, della scienza, fedeli, tutti riconoscono nel regale mistico volto il REDENTORE DIVINO.

Splendido esemplare da parete, fotografia da tavolo, imaginettes con e senza preghiera e listino si possono avere contrassegno di L. 380. Listino e piccoli saggi con L. 50.

Fotografia Prime, Arcivescove Cav. G. Bruner Trento - Via Grazioli, 25

RISPONDONO: UN SACERDOTE

M. L. All'abbonata 67-396, Bassano del Grappa — che chiede se una donna sposata, ma separata dal marito, 38enne, benestante, possa sperare di entrare in un convento, o di essere accolta in qualche opera di carità, p. es. al servizio dei lebbrosi o in una prigione femminile.

La Direttrice dell'Istituto «Anelle Cuor di Maria» di Villa Serena Moncalvo Monf. (Asti), che ha per scopo principale la rieducazione delle traviate, desidera far sapere che si metterebbe volentieri in corrispondenza.

S. di P. Roma, chiede perchè i discorsi del S. Padre non vengano stampati su «L'Osservatore della Domenica».

Certi discorsi o brani di discorsi sono stati stampati anche sul nostro settimanale. In generale però non si vuol fare un bis de «L'Osservatore Romano»; tanto più che questo ha un'edizione domenicale in cui vengono riportati i discorsi del Papa e pubblica «La voce del Papa».

SALVATORE DI PAOLA, Roma, chiede se non converrebbe disciplinare meglio il comportamento dei fedeli nell'assistenza alle funzioni sacre, in modo da evitare, per es., l'inconveniente di gente che se ne sta impalata nelle panche mentre altri, che vorrebbero stare in ginocchio, sono costretti a stare in fondo alla chiesa, senza poter vedere l'altare.

Certo che sarebbe conveniente un po' più di disciplina e, meglio, un po' più di devozione. Si dovrebbe cercare di educare il popolo alla preghiera comune e alla disciplina nelle opere di culto. Ma non si può tacere che specialmente nelle città vi sono difficoltà obiettive, tra cui soprattutto l'affollamento a certe Messe, che impedisce una conveniente regolazione. Quello che però è ostacolo ancor più grave, è lo spirito di indipendenza e la trascuraggine forse atavica di molti tra gli italiani! Difficile ottenere da molti di essi anche un minimo di disciplina e spesso di correttezza!

M. F., Cagliari: Gli Ortodossi non sono Cattolici. Perché nel Canone della S. Messa si raccomandano gli «Adoratori Ortodossi di fede cattolica e apostolica»?

La parola «ortodosso» originariamente designa colui che segue la vera «regola della fede», ossia il vero cattolico; e in questo senso è usata nella S. Messa. L'uso comune di applicarla ai cristiani separati dall'Oriente, che per sé la pretesero, è abusivo.

Abb. F. 29.323, Vigevano, chiede che cosa si intenda per «lavori servili» proibiti in giorni di festa.

Lavori «servili» sono quei lavori che un tempo venivano compiuti dagli schiavi o dai «servi»: lavori cioè materiali, importanti direttamente impiego di energie fisiche e fatica, a differenza delle cosiddette «arti liberali» (allora esercitate dai «liberi»), consistenti in occupazioni di ordine culturale superiore. Oggi si può dire che tutte le occupazioni che importano fatica, e che rispondono a un particolare impegno o contratto di lavoro, per cui vengono retribuite, sono proibite in giorno di festa, perchè impediscono il riposo festivo (che è necessario per l'uomo ed è un omaggio a Dio) e le «opere del culto» che sono prescritte per quel giorno, almeno quando superano una certa misura. Solo in caso di grave necessità sono permesse. Superfluo sottolineare il valore sociale, oltre che religioso, di questo precetto, soprattutto se si pensa che in base a esso la Chiesa imponeva (e impone) ai «padroni» il rispetto per le legittime esigenze di riposo e di elevazione spirituale dei «servi» (un tempo non retribuiti), e comunque dei loro dipendenti.

G. BRUCATO, S. Giovanni Gemini, chiede se vale di più una Messa cantata o parecchie Messe lette.

Il valore di ogni Messa, anche semplicemente letta, è infinito, poiché è il valore dello stesso Sacrificio del Calvario — compiuto da una Persona Divina, Cristo Uomo-Dio — che viene rinnovato sull'Altare. Una sola Messa per sé potrebbe liberare tutte le anime del Purgatorio e salvare tutto il mondo. Ma l'applicazione dei frutti della Messa è condizionata da Dio alle disposizioni dell'uomo, che purtroppo sono sempre molto imperfette. La ripetizione delle Messe è dunque una continua implorazione e offerta dei meriti di Cristo al Padre, perchè nella sua misericordia conceda all'a-

nima migliori disposizioni e le rimetta i debiti del peccato. Ecco perchè conviene far celebrare molte Messe, per se stessi e per gli altri, vivi e defunti. La Messa cantata ha sostanzialmente lo stesso valore di quella letta, per quanto riguarda l'offerta dei meriti di Cristo; vi si aggiunge però un insieme di riti che ha un particolare valore come supplica e offerta della Chiesa orante, che ufficialmente vi interviene in modo più solenne e completo. L'osservare le leggi liturgiche, che in certi casi prescrivono la Messa cantata ha pure un particolare valore al cospetto di Dio. Ma è chiaro che il valore essenziale di una Messa anche solo letta, è sempre infinitamente superiore.

A. PERNAGI, Roma, domanda se c'è a Roma un «corso teologico per laici» sul tipo di quelli di altre città.

Vi sono a Roma diverse iniziative del genere, che svolgono corsi completi di dottrina cattolica: dal Corso di Cultura Superiore presso la Pontificia Università Gregoriana, al Circolo di Studi Tomistici presso il Pontificio Ateneo Angelicum, ai Corsi per Suore e Signore presso l'Istituto «Sedes Sapientiae» in via dell'Erba. Sarebbe certo auspicabile la creazione di un vero e proprio Studio teologico per laici.

L. GRICCIO, Albano: un compagno di lavoro insiste nel dirmi che dir la Messa è un mestiere come tutti gli altri, e che non c'è bisogno della confessione frequente. Cosa devo rispondergli?

Probabilmente il suo compagno di lavoro è uno che dice di credere «in Cristo» ma non «nei preti». Gli può dire, se crede in Cristo, che deve «a tutto quello che Cristo ha insegnato», anche al Sacerdozio e alla Messa «da Lui istituiti». Allora capirà che, secondo l'istituzione di Cristo, fare il prete e dir Messa è certo un'occupazione e un «ufficio», ma non propriamente un «mestiere» svolto prevalentemente per sbarcare il lunario. (Tanto più che oggi, — non le sarà difficile provarlo al suo compagno, — sarebbe un cattivo mestiere!). Dire la Messa è rinnovare, come ministro di Cristo, il Sacrificio del Calvario, lodare Iddio, aprire al mondo fonti di santità e di salvezza. A compiere quest'opera ci vuol pur qualcheuno! — Se poi il suo compagno non crede... a nulla, allora è più difficile fargli capire, ma forse basterà dimostrargli che, «di fatto», chi «dice la Messa» prega e serve le anime dei credenti: ufficio nobilissimo, che anche un miscredente, se non è proprio a zero di intelligenza e di sensibilità, deve rispettare. Quanto alla confessione frequente, è vero, essa non è necessaria, ma per coloro che non fanno peccati e che sono sicuri di non farne nemmeno in avvenire. Il suo compagno si trova forse tra costoro?

Can. GIOVANNI CIONFRIDA, Avellino, propone che nel «Credo» alle parole «discese all'inferno» si sostituiscono queste altre «discese al Limbo», che sono già state introdotte in un catechismo da lui compilato con l'approvazione del suo Vescovo.

Sta alle Autorità diocesane giudicare e provvedere.

VALENTINI SETTIMIO - S. Lucia di Tramonti (Rieti), ha fondato nel suo ambiente di lavoro una Associazione Cattolica sotto la pro-

Le tante lettere che ci giungono giornalmente ci vietano di dare una sollecita risposta come vorremmo, in quanto noi consideriamo queste pagine con l'impegno di una missione di apostolato.

Molti ci pongono domande alle quali si può rispondere solo dopo lunghe ricerche. Debbono quindi pazientare.

Quesiti di natura morale, estremamente delicati, riflettenti casi personali non possono trovare una precisa risposta in questo foglio. Siamo disposti a rispondere personalmente: chiediamo soltanto l'indirizzo preciso e il francobollo per la risposta.

Non si prendono in alcuna considerazione le lettere anonime.

tezione di S. Sebastiano, e chiede se essa è legittima e se può ricevere un riconoscimento dell'autorità ecclesiastica.

Quando si tratta di gruppi di fedeli che si uniscono per qualche opera buona o per promuovere la loro vita spirituale — anche in modo permanente — è bene che siano assistiti o consigliati dal proprio Parroco o almeno da altro Sacerdote; se a giudizio dell'Autorità Ecclesiastica l'associazione presenta titoli al riconoscimento, questo può anche essere concesso, dopo le necessarie prove sulla serietà e sulla opportunità dell'Associazione. Tuttavia oggi, più che fondare nuove associazioni, conviene iscriversi a quelle esistenti, per consolidarle e per non dividere le forze.

NOI VOI

UN ELETTO STUOLO DI COMPETENTI RISPONDERÀ ALLE MOLTE DOMANDE CHE CI VENGONO RIVOLTE. TUTTI POSSONO SCRIVERCI E TUTTI AVRANNO UNA RISPOSTA

Sono stati consultati Mgr. Dante, P. Spiazzi, il dr. Regnoli, l'avv. Spinelli, il dr. Alessandrini, il dr. Bofondi, il dottor Imbrighi, il dottor Piazza. Per ulteriori maggiori schiarimenti scrivere: «Osservatore della Domenica» - Noi per Voi - casella post. 96 b

UN AVVOCATO

Don Giacinto di Salerno ci domanda quale azione può promuovere contro un tizio che occupa un terreno seminativo della Congregazione dei Morti e che ha pagato regolarmente il canone di affitto soltanto fino ad alcuni anni fa, rifiutandosi oggi di corrisponderlo.

Poiché Ella non possiede un documento comprovante la provenienza del fondo alla Congregazione, si potrebbe esperire un giudizio per accertare la proprietà del fondo sia per mezzo di una prova testimoniale, che in questo caso potrebbe essere ammessa, sia per mezzo di altri elementi che costituiscono indubbiamente delle prove o dei principi di prova, quale la intestazione della cartella fondiaria alla Congregazione e il pagamento del fitto negli anni passati da parte dell'occupante.

La sig.ra A. P. di Cesena ci domanda se può essere dichiarato nullo il matrimonio religioso contratto da una giovane in Italia con ufficiale straniero sotto determinata condizione.

Il caso così come esposto, sia pure molto brevemente, dalla richiedente potrebbe essere suscettibile di esame per una dichiarazione di nullità del vincolo. Data la delicatezza estrema dell'argomento non mi è permesso dilungarmi a lungo e, d'altra parte, sarebbero anche necessari altri elementi.

Sacerdote C. S. di Cerchiara del Gran Sasso chiede se Caio può lasciare la legittima direttamente alle nipoti e non al figlio, dato che questi è piuttosto scialacquatore.

Essendo il figlio un legittimario a norma dell'art. 536 del cod. civ., Caio non può lasciare la quota di legittima alle nipoti, ma naturalmente a queste

può lasciare la disponibile che ammonta alla metà del patrimonio di Caio in ossequio al disposto dell'art. 537. E' poi necessario, essendo egli analfabeto, che proceda a dette disposizioni testamentarie mediante testamento pubblico davanti a un notaio in presenza di due testimoni come impone l'art. 603 del cod. civ.. Il testatore infatti in presenza dei testi dichiara al notaio la sua volontà, la quale è ridotta in iscritto a cura del notaio stesso. Questi dà lettura del testamento al testatore in presenza dei testimoni.

A «Vesuvio» di Napoli rispondiamo che figlia e moglie sono ambedue concorrenti nella legittima. Comunque, avendo la moglie intestato a se stessa tutto il mobilio mediante regolari fatture, non vi è preoccupazione che almeno per questa parte del cespite patrimoniale possano sorgere impugnative da parte della figlia riconosciuta.

Il sig. Ladomini domanda: «In una casa del paese si vorrebbe aprire un orfanotrofio, ma ciò non è possibile data l'occupazione di una parte del pianterreno da parte di un affittuario».

Ella a norma della legge 23 maggio 1950 n. 253 può promuovere azione giudiziaria contro l'affittuario che, tra l'altro, adibisce il locale ad uso di negozio. Dovendo in questo caso procedere nell'interesse pubblico ad un riattamento dei locali per destinarli diversamente l'azione è promovibile.

Il Sacerdote C. S. di Bibbiano (Reggio Emilia) ci domanda se può una vedova procedere a matrimonio religioso e civile, percependo al momento delle nozze quattro o cinque annualità della pensione.

Mi sono informato presso l'ufficio competente, ma ancora non ho avuto una risposta decisiva. Appena saprò qualche cosa di preciso gliene darò comunicazione. Comunque sarà bene che Ella mi ricordi il caso.

Il sig. C. di Montefiascone ci domanda se può comperare una casa al figlio minore e come deve intestarla.

Nel caso da Lei prospettato non può essere dato il cognome che Lei desidererebbe al giovane di cui si parla. Questi solo dopo raggiunta la maggiore età potrà promuovere azione di disconoscimento di paternità e ciò entro due anni dal raggiungimento della maggiore età, a norma dell'art. 271 del cod. civ. Per quanto riflette l'intestazione della casa Ella potrebbe provocare un atto di donazione a favore del ragazzo a norma dell'art. 321. Detta donazione deve essere però accettata da chi ha la patria potestà sul ragazzo e in caso di mancata accettazione deve essere accettata dalla madre o da qualunque ascendente, previa autorizzazione del giudice tutelare. Nell'atto di donazione Ella dovrà poi esprimere tassativamente secondo a disposizione dell'art. 324 che i beni sono donati con la condizione che colui il quale ne ha la patria potestà non ne abbia l'usufrutto.

CASA DI CURA

«Immacolata Concezione» del Comm. MARIO SANTORI

SCIATICA - ARTRITE
REUMATISMO

A richiesta opuscolo gratis
Roma - V. Pompeo Magno, 14 - Tel. 35823
Prof. Dott. FUMMI A.

UN MEDICO

Abb. F. 42.408 — E' vero che la Chiesa in virtù del versetto del Genesi «In dolore paries» ha condannato la scienza medica che elimina i dolori del parto?

Le riproduco la risposta che autorevolmente dava sulla Rivista del Clero Italiano (mar. '50) Mons. Luigi Oldani, professore della Facoltà Teologica di Milano:

«La possibilità di alleviare ed anche di togliere completamente i dolori nel parto ha fatto nascere la questione se la pratica sia anche una cosa lecita. E la domanda per alcuni fu tanto preoccupante a motivo del noto testo biblico: *Multiplicabo acrimas tuas et conceptus tuos; in dolore paries filios...*». Che valore ha questo testo? Innanzitutto il sacro testo potrebbe essere benissimo inteso non solo per i dolori e i disturbi fisici della gravidanza e del parto, ma per tutti i dolori fisici e morali che la madre deve soffrire a causa della stessa maternità, non solo nella generazione ma ancora e più nella educazione, opera di lunga fatica e frutto di duri sacrifici. Ma poi il testo non contiene affatto, per la donna, il divieto di alleviare i dolori naturali del parto, così come il testo sacro più avanti non contiene nessuna proibizione per l'uomo di alleggerire le fatiche nel suo lavoro (per esempio con l'aiuto degli animali e con le macchine). Come il lavoro con le macchine, nonostante sia notevolmente alleggerito, rimane sempre una fatica, così che si può dire sempre con verità che l'uomo guadagna il suo pane «in sudore vultus», così anche la maternità di una donna sarà sempre nel dolore, anche se lei si procura — con la anestesia — un parto indolore. Ad ogni modo nel campo cattolico non mi consta affatto che ci sia stato qualche commentatore che abbia interpretato il noto testo della S. Scrittura

quasi un divieto di alleggerire i dolori della donna nel parto...».

Non proseguo nella citazione che mi farebbe dilungare oltre i limiti della Sua richiesta. Mi permetta di concludere però questo accenno ricordando le parole illuminate con cui il Santo Padre ricevendo i partecipanti al IV Congresso Internazionale dei Medici Cattolici esaltava l'opera del medico quando «in qualità di ginecologo si sforza di attenuare i dolori del travaglio, senza tuttavia mettere in pericolo la salute della madre e del bambino e senza rischiare di cambiare il sentimento di tenerezza materna per il neonato».

Quanto alla bibliografia sull'argomento, tenga presente un volume chiaro e diffuso sull'argomento del prof. Alessandro Lenard, edito dalla Casa Editrice Mediterranea di Roma (Via Virgilio Orsini 21). A prescindere dai due primi capitoli introduttivi contenenti varie affermazioni forse troppo apodittiche in sede di interpretazione biblica, il volume ha il merito di dare un completo panorama dei risultati raggiunti in questo moderno campo della anestesia.

T. G. (Catania) dopo aver precisato una complicata formula di polvere della quale si serve per imbianchire e tenere puliti i denti chiede che cosa se ne pensa in redazione.

Pensiamo che con molta maggiore semplicità, (data anche l'irreperibilità di taluni componenti di quella formula) il compianto Mons. Antonelli, autore emerito di botanica medica, consigliava in questi casi quest'ottima polvere: Carbone vegetale gr. 200 - China - chinagrigia gr. 100 - Essenza di menta gr. 1 (da applicarsi o con spazzolino molle o con cotone idrofilo).

Un amministrativo

L'abbonato F. 39173 - Pesche (Campobasso) chiede risposta ai seguenti quesiti:

1) Un parroco privo di casa canonica, ha casa propria. E' da includersi nel rendiconto consuntivo da presentarsi ogni anno all'Ufficio amministrativo diocesano la spesa del fitto che dovrebbe pagare per la sua abitazione?

2) Una donna di 56 anni, che fu iscritta negli elenchi anagrafici nel 1948, può aver diritto alla pensione per vecchiaia?

Essendo la parrocchia sprovvista di casa canonica, il parroco può includere nel rendiconto consuntivo la spesa per fitto purché non riceva già dallo Stato sovvenzioni allo stesso titolo. Anche se ha casa propria può chiedere ugualmente un indennizzo alloggio calcolato in base al prezzo corrente d'affitto dei locali.

Riguardo al secondo quesito è indispensabile che la interessata sia stata iscritta negli elenchi anagrafici per un periodo corrispondente a 15 anni. In ogni modo l'interessata presenti ugualmente domanda di pensione di vecchiaia all'Istituto Nazionale Previdenza Sociale che ha sede nel capoluogo di provincia: l'Istituto risponderà la domanda ma l'autorizzerà a versare i contributi volontari per tanto tempo da raggiungere il requisito indispensabile di 15 anni di assicurazione.

Abb. F. 39253 - Vittorito (Aquila) desidera sapere quale sia realmente la pensione di oggi spettante ad una vedova, moglie di un capitano perito nell'eccidio di Cefalonia. La vedova ha una figliola minorenni.

Riteniamo che la richiesta riguardi la pensione di guerra, poiché se trattasi di ufficiale in S. P. E. (servizio permanente effettivo) o comunque di appartenenza all'Amministrazione dello Stato, alla vedova spetta anche la pensione indiretta.

La pensione privilegiata di guerra è in cifra fissa di L. 6000 per la vedova più L. 1300 per l'orfano. Ambedue hanno inoltre diritto al caro pane sempreché non venga riscosso con altra pensione.

Abb. F. 2.628 ha chiesto il nostro interessamento per sollecitare una pratica di pensione presso l'Istituto Nazionale di Previdenza Sociale.

Abbiamo vivamente interessato l'Ufficio gestioni speciali della Direzione generale della Previdenza Sociale, affinché la pratica di pen-

sione che la interessata abbia sollecitato corso.

P. B. Frascati chiede cosa si può fare per ottenere la pensione di invalidità. Ancora non ha compiuto il 60° anno di età e non è stato mai assicurato.

Il diritto alla pensione di invalidità o vecchiaia si matura in base alla posizione assicurativa. Se non è stato mai assicurato non può vantare alcun diritto.

Natale Luigi Bari percepisce lire 2290 di pensione per la morte di un figlio nella guerra 1915-18. Ha 79 anni di età. Chiede, in base alle recenti disposizioni di legge, cosa gli spetta di aumento.

Presenti domanda al Ministero del Tesoro - Direzione generale delle Pensioni di guerra - per ottenere l'assegno di previdenza che è di lire 42.000 annue.

R. G. parroco dell'Emilia chiede se è vero che manchi il danaro per la ricostruzione delle Chiese, mentre per varie altre ricostruzioni c'è stato e c'è, pare, a sufficienza. Ma posto che ci sia, come procedere per ottenerlo? Progetto e perizia per tali lavori eseguiti nel 1945 conservano tuttora validità o devono essere rinnovati per il Genio Civile?

A norma delle disposizioni vigenti lo Stato provvede alla ricostruzione o al riattamento delle Chiese nel solo caso che siano state distrutte o danneggiate dalla guerra o da altre calamità pubbliche.

Modesti contributi possono essere concessi dal Ministero dell'Interno su presentazione di istanze corredate dal preventivo di spese e da un elenco delle somme raccolte per dare inizio ai lavori. Per maggiori chiarimenti potrà rivolgersi alla prefettura.

Pur non conoscendo il motivo della sua richiesta, riteniamo che non sia necessario provvedere alla rinnovazione del progetto e perizia per i lavori eseguiti nel 1945 ammessi che essi corrispondano alle opere eseguite e alle spese allora sostenute.

Abb. F. I. 26 Pinerolo ci scrive: Dall'ottobre 1924 sono insegnante incaricato presso un Istituto magistrale statale. Dal 1958 per disposizione governativa sono in possesso della tessera della Previdenza Sociale, versando la quota stabilita.

Desidererei sapere:

1°) Compiendo in agosto 60 anni ho diritto alla pensione, oppure debbo continuare a versare i contributi fino al compimento dei 15 anni prescritti?

2°) In base alla riforma attuale a quanto potrà ammontare la pensione?

Al compimento del 60° anno di età presenti domanda di pensione all'I-

stituto Nazionale della Previdenza Sociale, il quale autorizzerà al versamento volontario fino a raggiungere il limite minimo per il diritto a pensione ovvero le rilascerà il libretto di pensione qualora questo diritto abbia già maturato.

Il diritto alla pensione vecchiaia si matura dopo 10 anni di assicurazione, qualora l'interessato risulti assicurato anteriormente al 1° maggio 1939, purché a quell'epoca abbia un'età superiore ai 45 anni, altrimenti dopo 15 anni di assicurazione.

Non è possibile precisare l'ammontare della pensione perché il conteggio viene fatto in base ai versamenti effettuati.

Un ministeriale

A. M. - Ossi (Sassari) ha nuovamente scritto per chiederci ulteriori chiarimenti sulle disposizioni che regolano il matrimonio dei Carabinieri.

Il Carabiniere può contrarre matrimonio ad anni 30 di età purché abbia compiuto 8 anni di servizio. Se è riammesso in servizio (carriera continuativa) dopo il 16 aprile 1949 dovrà avere 12 anni di servizio ed essere sottoposto a turno stabilito dal Comando Generale dell'Arma. Le modalità da seguire sono le seguenti: occorre presentare domanda in carta legale da L. 24 al Comando della Legione (Ufficio amministrazione), allegando un foglio di carta bollata pure da L. 24, per il rilascio dell'atto declaratorio, e l'estratto dell'atto di nascita della promessa sposa, in carta semplice debitamente legalizzata.

Se la promessa sposa è minorenni dovrà essere allegato anche l'atto di assenso.

Parroco di Noe di Iannoli (Catanzaro) ha chiesto il nostro interessamento presso il Centro Italiano Femminile perché siano concessi aiuti ad un asilo locale che accoglie figli di contadini poveri.

Il C.I.F. aiuta quegli asili che sono stati inclusi nel piano di assistenza. Catanzaro è una provincia che è stata particolarmente aiutata.

Il Centro nazionale da noi interessato, ci ha assicurato che scriverà a Lei e al Centro di Catanzaro per cercare, nei limiti del possibile, di venire incontro ai bisogni dell'asilo.

ABB. 15370 - Milano - Ci scrive: nella rubrica «Un Ministeriale» del numero del 29 aprile u. s. vi è l'accenno a due pubblicazioni che elencano opere caritative italiane e precisamente l'Annuario di Genova e Gli annali della Carità di Roma. Vogliate con la abituale cortesia dirmi da chi sono editi perché io possa farli arrivare.

Per l'Annuario si rivolga all'Istituto Propaganda Libreria presso la Cardinal Ferrari, via Mercalli 23, Milano.

Per Gli annali della Carità al Collegio Leoniano della Missione, via Pompeo Magno 21, Roma.

DORO T. - Siracusa ci scrive: desidererei qualche chiarimento su un quesito che mi sono posto diverse volte. E cioè: per iscriversi all'albo dei giornalisti professionisti occorre essere in possesso di una laurea o diploma che sia? Uno a cui piace la carriera giornalistica, non potrà divenire giornalista - anche dilettante

se sprovvisto di un qualsiasi titolo di studio? E poi: c'è oggi in Italia una particolare scuola che incanali i giovani al giornalismo?

Per poter iscriversi all'albo dei giornalisti professionisti occorre essere in possesso di un regolare contratto di assunzione da parte di un giornale quotidiano. Dopo 18 mesi di praticantato si può ottenere l'iscrizione all'albo. Non è richiesto alcun titolo di studio.

Chiunque può dedicarsi al giornalismo; l'importante è di saper scrivere e di trovare il giornale che pubblichi gli articoli.

L'Istituto internazionale «Pro Deo» con sede a Roma, via Castelfidardo 47, svolge corsi di preparazione al giornalismo.

D. L. B. chiede quali pratiche deve svolgere per ottenere che ritorni alla Chiesa una piazzetta ex antico cimitero che il Comune non vuole cedere.

La richiesta è troppo vaga per poter dare una risposta esauriente. Tuttavia la consigliamo di rivolgersi direttamente al Sig. Prefetto che potrà fornirle utili informazioni. Anche per l'altra sua richiesta presenti un esposto motivato al Signor Prefetto.

In risposta alla sua terza domanda, per quanto non di nostra competenza, la informiamo che nel Friuli e soprattutto in Carnia potrebbe riuscire facile trovare una persona idonea. Interessi un suo fratello della provincia di Udine.

Le trasmissioni pubbliche

(Continuazione dalla pagina 8-7)

versazioni (e il Giornale Radio) che servono di riempitivo durante l'intervallo (o gli intervalli nel caso che si tratti della trasmissione di un'opera), vengono trasmesse dagli auditori. A questo punto occorre aprire una parentesi, per non ritornare poi sull'argomento, per illustrare tutto ciò che può essere materia di curiosità in merito alle trasmissioni pubbliche dall'esterno. Quanti, infatti, si saranno chiesti perché mai la Radio Italiana non trasmette dai teatri anche programmi di prosa, ma si limiti soltanto ai concerti e alle opere? Occorre

innanzitutto pensare alla scrupolosa preparazione che richiede la trasmissione d'un programma dall'esterno, da un locale cioè non radiofonicamente attrezzato, che spesso non possiede sufficienti requisiti d'acustica, tali da porlo alla pari con gli auditori radiofonici costruiti a regola d'arte per questo specifico uso. E l'intensità media delle voci parlate non è tale da consentire agli attori ampi spostamenti rispetto ai microfoni installati in punti strategici del palcoscenico. E' già tanto che per uno spettacolo d'opera si ottengano discreti risultati, con tutto che i cantanti si spostano di continuo lungo la ribalta e dalla ribalta verso il fondo del palcoscenico. La trasmissione pubblica ideale è perciò tutto considerato, il concerto (sinfonico oppure da camera), anche se vocale, purché naturalmente anche le voci dispongano di particolari microfoni e non si spostino dal proprio leggio, sul quale ciascuno ha la propria partitura.

Fino a quando Radio Roma non poté disporre che delle vecchie attrezzature di via Asiago, fu in grado di invitare alle trasmissioni di concerti sinfonici un centinaio di persone; ora che invece ha affittato per dieci anni il grande auditorio del Foro Italico possono intervenire a questo genere di trasmissioni oltre mille persone. Si tratta però sempre, naturalmente, di inviti. Sotto il grande auditorio al Foro Italico, ve n'è un altro della capienza di quattrocento posti circa, destinato alle trasmissioni pubbliche di carattere leggero, sul tipo di Rosso e Nero, per le quali a Roma ci si prenota con mesi di anticipo, tanta e tale è la curiosità del pubblico di vedere «come sono fatti» quelli della radio e come si fa a trasmettere. Intanto le attrezzature di via Asiago sono in corso di restauro ed è in progetto la costruzione in quel fabbricato di un grande auditorio per trasmissioni pubbliche.

GUIDO GUARDA

Come sono bianchi i tuoi denti, Mamma!

HO TROVATO UN CENTIFRIGIO VERSO DAGLI ALTRI: GIBBS SR ANCHE TU LO DEVI ADOPERARE

AVRÒ ANCH'IO DEI DENTI BIANCHI COME I TUOI?

CERTAMENTE E, COME ME, SARAI SICURA DI CONSERVARLI A LUNGO

PERCHÈ?

PERCHÈ IL SODIORIGINOLEATO CONTENUTO NEL GIBBS SR "TONIFICA" LE GENGIVE, E I DENTI SONO MILLE VOLTE PIÙ SALDI SE TENUTI DA GENGIVE SANE

PASTA DENTIFRICIA **GSR**

DENTI BIANCHI - GENGIVE SANE

VETRINA

JOQUIN DIAZ GONZALEZ: Quello che ho visto nel Giudizio Universale di Michelangelo: il profilo di Dante? - Il Volto di Cristo morto? - Pp. 27.

(Renzo Longhi) - S. E. il Prof. Diaz Gonzalez, Ambasciatore del Venezuela presso la S. Sede, recentemente, ammirando la prodigiosa opera del «Giudizio Universale» di Michelangelo nella Cappella Sistina ebbe la visione di un profilo umano che si stagliava dal complesso delle figure pittoriche dell'affresco. Non fu difficile interpretare il profilo di Dante. Approfondendo ancor di più la visione della pittura, vi scorre un viso umano che identificò in quello di Cristo morto. L'eccezionale scoperta rivestì subito un carattere di particolare interesse quando si pensò che per 400 anni studiosi italiani e stranieri, avvicinandosi numerosi nell'ammirare la divina pittura del Giudizio Universale, a studiarne le linee, le persone raffigurate, i giochi e riflessi dei vari colori non vi abbiano mai scorto il profilo di Dante e il volto di Cristo morto. La monografia, che si presenta sotto una veste tipografica signorile, dà la possibilità di ammirare chiaramente, tramite vari accorgimenti e cartina mobile, il profilo del divino poeta e il viso di Cristo Gesù.

L'insigne autore ha il merito quindi di essere considerato tra i miglio-

ri interpreti dell'arte michelangiola nel «Giudizio» e di aver dato l'avvio agli studiosi di scegliere gli interrogativi posti dall'autore di approfonire la stupenda rivelazione ed aprire così nuove vie interpretative suscettibili di ancor più sensazionali scoperte.

IN FESTO ASSUMPTIONIS B. M. V. VIRGINIS - Messa propria dell'Assunzione di Maria SS.ma, cm. 24x33, L. 15.

OFFICIUM IN FESTO ASSUMPTIONIS B. M. V., cm. 10,5x16,5, per la recente edizione tipica Vaticana del Breviario e di altro formato più piccolo, per qualunque Breviario, pagine 32, L. 50.

IN FESTO ASSUMPTIONIS B. M. V. Parti cantabili della Messa propria, cm. 12,5x19, pag. 4, L. 70.

Libreria Editrice Vaticana. Città del Vaticano. Conto corr. postale: 1/16722. Unire L. 10 per ciascuna pubblicazione per spese di posta.

Sono i testi liturgici per la vicina solennità dell'Assunzione di Maria Santissima: e allestiti con la cura ed esattezza che distingue la Libreria Vaticana, e nei formati ideali per la inserzione nei libri di singola pertinenza: il Messale, il Breviario, il Liber usualis. L'Osservatore Romano, quotidiano, ha già illustrato quanto si attiene alla redazione di questi testi, ispirati e coordinati a celebrare la gloria della Vergine anche nella luce della Definizione Dogmatica dell'Assunzione.

FOGLIANO - Mobili - Stoffe - Tappeti - Tendaggi - Tutto per la Casa in 20 RATE

NAPOLI - MILANO - TORINO - GENOVA
VARESE - MEDA - CAGLIARI - SASSARI
REGGIO CAL. - CATANZARO - LECCE

CRIVELLO

UN PO' DI IDEE CHIARE

A Castel S. Elia (Viterbo) il sindaco Mazzolini ha protestato perché molti giornali hanno qualificato per socialcomunista la sua amministrazione.

Ed ha scritto al Ministro dell'Interno una lettera in cui, fra l'altro, è detto: «La nostra lista, costituita da uomini che sentono integra la grande passione per i grandi ideali di patria e di fede cristiana, è nata indipendente e tale intende rimanere, avendo solo il desiderio di servire il popolo e soprattutto la classe lavoratrice che in essa ha riposto la sua fiducia».

Speriamo dunque che tutto sia chiaro...

LA MACCHINA «MIGLIORE»

E' giunta a Roma l'auto che i compagni cecoslovacchi hanno regalato a Togliatti. Si tratta di una «Mercedes» larga due metri e lunga sei, così spaziosa che il «migliore» potrebbe viaggiarci comodamente con tutte le sue mogli antiche e nuove.

Nessuno ancora ha potuto vedere e toccare la macchina forse giunta nell'anniversario del 14 luglio. Ma si può ritenere che essa sia... blindata. Non potrebbe essere altrimenti pensando che essa pesa ben 42 quintali, ed è stata carrozzata in spessa lamiera. E' anche singolare che la scelta dei donatori sia caduta non su una vettura dell'industria automobilistica cecoslovacca o... russa ma su un prodotto del capitalismo industriale tedesco.

LA BURLA DEI FACCHINI

Allorché, recentemente, un gruppo di diplomatici sovietici si imbarcò a New York per ritornare in patria, i facchini del porto della metropoli americana si rifiutarono di caricare 17 gabbie, contenenti apparecchi televisivi, lavatrici meccaniche e frigoriferi che quelli avevano acquistato negli Stati Uniti.

La cosa è stata salacemente commentata in America, ed alcuni giornali si sono chiesti che mai i russi potessero fare di quella roba, tanto più che, secondo le affermazioni dei russi, la televisione è un'invenzione sovietica. Comunque si ritiene prossimo l'annuncio che i tecnici sovietici hanno inventato la lavatrice automatica e il frigorifero.

BARRICATE A BERLINO

Perché? C'è la rivoluzione? C'è la guerra?

No. C'è il «festival» della pace russa, il 5 agosto, con il quale Mosca ha convocato nella zona russa le rappresentanze delle cinque colonne giovanili di tutti i paesi.

E le barricate? Semplicissimo. La Volkspolizei ha barricato 128 delle 159 strade che collegano Berlino est a Berlino ovest, ed ha posto sentinelle sulle restanti 31. Ciò per evitare fughe dei giovani verso il mondo libero.

Tuttavia molti giovani comunisti hanno gabbato le autorità della zona sovietica e hanno fatto visita al libero occidente. Poche ore dopo il loro arrivo nella Berlino Est, i giovani della Germania orientale si sono sparpagliati per la «Kurfürstendamm» della Berlino occidentale.

Né le barricate, né le pattuglie della polizia del popolo sono riuscite a impedire ai giovani d'oltre cortina di «vedere» l'Occidente.

Essi hanno ingannato la polizia togliendosi le camicie azzurre della loro uniforme e vestendo abiti civili. Passati nella zona occidentale sono rimasti incantati a guardare le vetrine dei negozi e la gente tranquillamente seduta nei caffè e nei pubblici locali.

CHI SI VEDE?

LA GIOCONDA!

Al «festival» hanno partecipato due milioni di ragazzi tedeschi e 26 mila di altri paesi. Gli italiani (cui erano stati negati i passaporti per Berlino) hanno con facile trucco fatti i passaporti per Vienna e da qui son passati in Germania. Si può immaginare l'allegria di tanti ragazzi e ragazze: abbracci, baci, inni e canzoni, birra e salsicciotti, caviale e vodka, invettive e urli di abbasso alle potenze occidentali.

L'Italia è stata onorata con molti abbasso al ministro Scelba e moltissimi evviva a Togliatti e compagni. Nella sfilata di tre ore i giovani portavano a spalla grandi ritratti di condottieri. Tra questi, Palmiro, Longo, Secchia, la Noce e Laura Diaz. Il «Tempo» (6-8) racconta che, al passaggio della effigie dell'ingiuriatrice del Papa, un colonnello sovietico, incaricato di spiegare alla folla il corteo dei ritratti, disse: «Questa è la Gioconda!».

Che cosa voleva dire? Alludeva al quadro di Leonardo o all'acqua purgativa di sicuro effetto? (Cito, Tuto, lucunde).

TIMARRE



Sono stati ricevuti in Udienza dal Santo Padre, nella residenza di Castel Gandolfo, i campioni mondiali professionisti di pallacanestro degli «Harlem Globe Trotters».

SPORT

Conferme

Quanto avemmo occasione di affermare nel numero scorso a proposito di Bartali e cioè che se il campione fiorentino al «Tour» fosse stato aiutato, sia pure minimamente, avrebbe potuto conquistare il secondo posto e assicurarsi la vittoria nel Gran Premio della montagna, ha trovato autorevole conferma in un articolo del direttore di «Tuttosport», Carlo Bergoglio (Carlin). Bergoglio — che è uno dei giornalisti sportivi più preparati e più sereni — dopo aver rilevato che Bartali è stato l'uomo migliore della squadra italiana, come dimostra la classifica, scrive: «Che Bartali abbia tenuto testa a campioni di due generazioni — la prova più sicura di classe, perché il battere i campioni di una generazione sola può essere discusso col dubbio sul valore degli avversari di quella sola generazione — è evidente. La carriera di un corridore come campione può durare dieci o undici anni, quella di Bartali è già durata il doppio e non è finita. Bartali ha il massimo assoluto delle vittorie in corse su strada: 128, contro le 109 di Binda, le 107 di Gira, le 83 di Guerra, le 60 di Coppi. Bartali ha vinto quattro Giri d'Italia, due Giri di Francia, due Giri della Svizzera, uno della Svizzera Romanda, uno della Catalogna, uno dei Paesi Baschi, uno delle Quattro Provincie, uno della Tripolitania. Bartali ha vinto il Gran Premio della montagna in sette Giri d'Italia e in due Giri di Francia... «Ora — prosegue Carlin — che a un siffatto campione, che a un atleta italiano così fenomenale si neghi per faziosità o per spirito polemico l'elogio più incondizionato sembra quanto meno curioso».

Dopo aver detto che bisognerebbe poter vedere cosa avrebbe fatto il Koblet di adesso non solo contro il Bartali di 13 anni fa, ma contro il Bartali di soli tre anni fa, quando vinceva il suo secondo «Tour» aggiudicandosi non cinque — come ha fatto Koblet quest'anno — ma sette tappe e dopo aver ricordato che nei giri della Svizzera del '46 e del '47 Bartali dava a Koblet i quarti d'ora sulle montagne di casa sua, Carlin così prosegue: «E non si sente nemmeno in disagio chi ha detto «Bartali non attaccò» dopo averlo visto attaccare in tutte le vette, dopo aver visto che proprio di più, da solo, non poteva fare?». Carlo Bergoglio osserva ancora che un campione siffatto è oggetto di antipatie e, in proposito, rileva: «Non è antipatia, codesta, se si pretende che un campione di 38 anni sia quello che attacchi i campioni di 26, da solo, perché quanto alla squadra, ohibò, va benissimo nelle retrovie, e deve restarci anche quando è l'ora di preparare gli attacchi? Non è antipatia dire «altri attaccarono» dimenticando di dire «con che esito?»».

Quanto poi ai due francesi che

hanno preceduto Bartali nella classifica generale del «Tour», Carlin dichiara: «Bartali era migliore di Geminiani e di Lucien Lazarides. Lo dimostrò ogni volta che furono soli anche loro: nelle due tappe a cronometro e nelle tre tappe delle grandi salite — dei Pirenei, del Ventoux, delle Alpi — finendo sempre davanti a loro. Doveva dunque finir davanti a loro in classifica generale e nel Gran Premio della Montagna. Bastava che fosse minimamente aiutato».

Queste del direttore di «Tuttosport» — il quale ha seguito il «Tour» passo per passo — non sono parole, o meglio, sono parole rigorosamente basate sui fatti e tali fatti confermano quanto dicevamo la volta scorsa e cioè che chi avendo la direzione e la responsabilità della squadra italiana ha esitato fino all'ultimo sul ruolo da assegnare a Bartali, non ha fatto davvero una bella figura. Potranno essere pubblicati in proposito opuscoli e magari addirittura volumi che tendano a dimostrare il contrario, ma sarà fatica sprecata perché quello che ha detto Carlin lo avevano subito capito moltissimi sportivi italiani gran parte dei quali non ha esitato a dire al Commissario Tecnico il proprio pen-

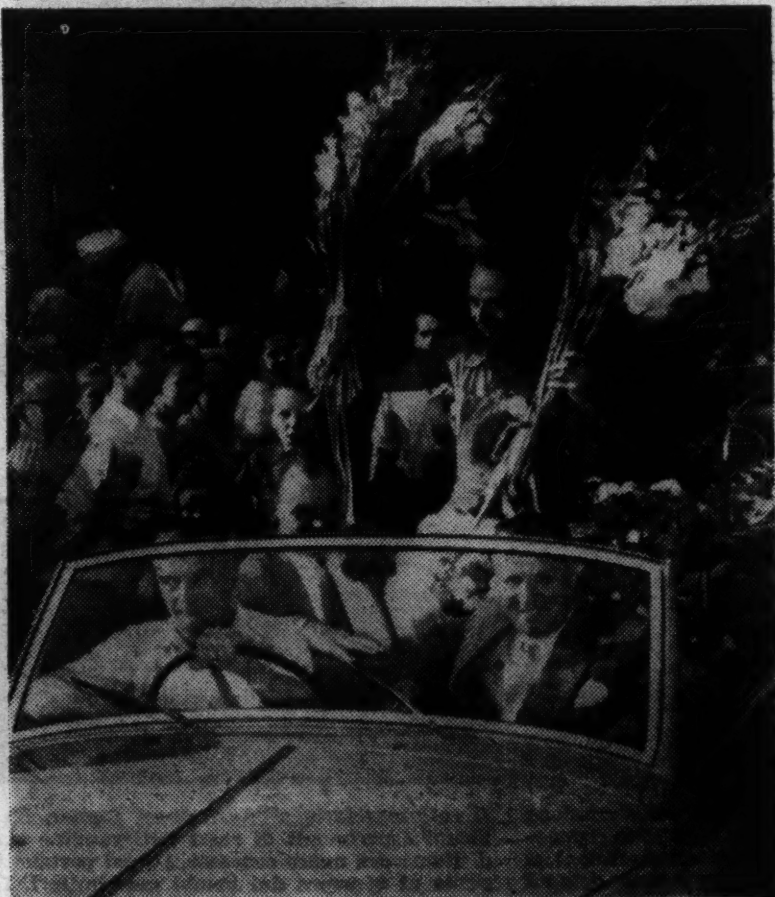
siero per mezzo di lettere e di telegrammi, qualche volta piuttosto vivaci. D'altra parte, il giornale organizzatore del «Tour», «L'Equipe» all'indomani della conclusione della prova, intitolava un suo articolo nel modo seguente: «Koblet narra che non si sentì tranquillo se non dopo aver chiarito l'enigma Bartali». E alla vigilia del «Tour» i giornalisti sportivi che assistevano in tribuna stampa alla corsa automobilistica per il Gran Premio di Roma erano in parte d'accordo che in Francia l'uomo maggiormente temuto tra quelli che costituivano la squadra italiana non erano né Coppi, né Magni, ma Bartali.

In ogni modo, come dicemmo la volta scorsa, la lezione di questo anno ci auguriamo che possa essere utile per l'avvenire.

E, infine, non ci resta, come sportivi, che esprimere la nostra gratitudine al Direttore di «Tuttosport» per il suo opportunissimo e simpatico gesto di giustizia.

UNA PROPOSTA DA PRENDERE IN CONSIDERAZIONE

Nella rubrica sportiva del «Messaggero di Roma», a Napoli a proposito del famoso lodo Barassi si legge tra l'altro: «Per quanto riguarda il lodo sulle promozioni e retrocessioni (in vista della riforma del campionato nazionale calcio) non crediamo che la richiesta di modifiche possa avere successo. Così com'erano state poste le questioni, l'ing. Barassi non poteva decidere meglio senza contare che non è ammissibile demandare alla unanimità una decisione ad arbitraggio per poi sottrarsi se questa non è di gradimento. La questione riguardante le squadre da retrocedere o da promuovere sarà



Koblet è l'eroe del giorno e riceve solenni festeggiamenti dai suoi connazionali: diverrà campione del mondo?

sempre spinosa finché l'andata nella categoria inferiore continua ad essere considerata una catastrofe per le società condannate». Il giornale afferma che la situazione muterà completamente quando le società interessate si convinceranno della necessità di portare almeno a sei il numero delle squadre che dalla A debbono retrocedere in B, nel corso di un campionato, mentre altrettante dovrebbero salire nella categoria superiore. Questa innovazione servirebbe a movimentare e a rendere più impegnativo e più interessante lo svolgimento della competizione, sia nella serie A sia nella B.

Lo stesso giornale, infine, deplorea la decisione degli organi competenti che hanno liquidato, per raggiunti limiti di età, alcuni tra i migliori arbitri italiani: a parer nostro, questa storia dei limiti di età è, nel settore dello sport, un controsenso, come dimostra il luminoso esempio di Gino Bartali che abbiamo citato sopra. E si deve proprio all'errato preconcetto del limite d'età o più semplicemente dell'età, se quest'anno Bartali non è stato messo in grado di poter avere quell'aiuto che la sua altissima classe meritava.

Sarebbe, dunque, uno sproposito privarsi dell'opera di elementi qualificatissimi unicamente per ragioni anagrafiche.

CESARE CARLETTI

MATITA BLEU

STANDARD

E' una di quelle parole — e non sono poche — che una volta emigrate dall'Italia, vi tornarono trasformate nell'aspetto. L'inglese standard è niente altro che l'italiano stendardo (bandiera). In Inghilterra, la parola prese la significazione traslata di modello, tipo, norma, indice, regolatore. La parola standard, dunque, si può tradurre con tipizzato.

PULLOVER

Specialmente d'inverno, questa parola inglese corre un po' sulla bocca di tutti per indicare quel panciotto a maglia, per lo più di lana, con o senza maniche, con o senza abbottonatura sul davanti, che serve a riparare dal freddo il petto e le spalle. Si può tradurre: sottoveste a maglia, panciotto a maglia, maglione, corpetto, farsetto.

STOCK

Significa tante cose e in italiano viene usato per significare provvista (di merci, di titoli), quantità, rimanenza (da liquidare in commercio), deposito (di materiale vario).

RENARD

E', in francese, la nostra volpe. Il gran mondo elegante si ostina a chiamare renard la notissima pelliccia, perché crede di nobilitare con quel nome la volpe; come si ostina per lo stesso motivo, a chiamar petit-gris lo sciattole, lapin il coniglio e via dicendo.

NECESSAIRE

Se la cosa indicata dal vocabolo francese è indispensabile, la si chiama con un nostro aggettivo sostantivato: necessario. Non si dice, in altro senso: «Mi manca il necessario?». E perché non si potrebbe dire, senza peccare di francesismo: «Il medico prese il necessario, e partì?». Tutti capirebbero che il medico, prima di uscire, prese con sé quella certa busta a borsa o quel certo astuccio contenente alcuni strumenti della sua professione. Ecco, dunque, quattro parole italiane che, insieme a valigetta, cassetta, custodia, corredo, possono sostituire vantaggiosamente nécessaire e anche trousse, altro vocabolo francese sinonimo, in certo senso, del primo.

GARAGE

Prima che la gara fosse in Francia «stazione della strada ferrata», fu bacino, lungo i canali navigabili, nel quale due imbarcazioni di opposta direzione potessero incrociare. Il verbo garer significò in conseguenza, secondo il Furetière, «legare a riva i battelli in luogo dove siano sicuri». Ora garer si adopera estesamente per «fare entrare carri, automobili, locomotive, natanti, ecc. in luogo sicuro, dove possano essere custoditi (gare o garage); ma i treni entrano sempre nella gare». Dunque garage non è termine specificamente automobilistico. Lo abbiamo noi fatto tale, invece di ricorrere alla nostra rimessa e magari all'autorimessa.

BOMBON

Questa parola francese (ripetizione di bon, buono) non potrà mai diventare gentile con quel suo inevitabile rimbombol! Eppure, quanti non l'hanno finora preferita alle corrispondenti voci italiane che sono indubbiamente più gentili e... dolci! Chicche, confetti, zuccherini, caramelle, pasticcine, dolci, sono le parole nostrane da opporre ai bonbons e agli spaventevoli bomboni che qualcuno ha voluto derivare da quelli. Per bomboniera, abbiamo confettiera che i dizionari danno per «elegante vasetta da mettervi confetti»; e abbiamo anche vortaconfetti o portadolci.

L'OSSERVATORE della Domenica

FOTOCRONACA



Il Re del Buganda S. M. Edward Frederick Mutesa II, accompagnato dalla regale Consorte e dal fratello è stato ricevuto in privata udienza dal Santo Padre. Il Re Mutesa II ha 35 anni. E' il pronipote del famoso re Mwanga che nel 1885-86 scatenò la persecuzione anticattolica dove trovarono la morte i 22 beati martiri. Il suo bisnonno invece per mezzo dell'esploratore Stanley invitò i primi missionari e tra essi i padri bianchi.



Mentre vengono segnalate ardite conquiste alpinistiche, come quella dovuta a due giovani che hanno superato la vertiginosa parete Nord-Est del Monte Bianco, purtroppo si annunciano anche dolorosi drammi della montagna. Sul Cervino una celebre guida è caduta nel vuoto lasciando una signorina svizzera ferita, sospesa sull'abisso. Il salvataggio, difficilissimo, è avvenuto dopo molte ore.



Un dragamine polacco appena giunto in un porto svedese ha ammainato la bandiera comunista. Dodici marinai si sono presentati alle autorità chiedendo asilo. La polizia svedese ha trovato gli ufficiali prigionieri nella stiva. Altri marinai della stessa nave si sono uniti ai primi. Nel giro di quindici giorni è il secondo equipaggio di navi russe che sceglie la libertà.



Prima di partire per la Persia, Stokes, capo della missione inglese che sta trattando per risolvere la questione dei petroli, ha detto: «Sono quasi certo che le conversazioni si svolgeranno in una atmosfera di massima buona volontà da ambo le parti». I primi contatti infatti fanno bene sperare. E' presente a Teheran anche Harriman, inviato da Truman come mediatore.



Il sottosegretario all'Agricoltura Rumor, ha preso parte ad alcuni esperimenti di razzi antigrandine svoltisi nei pressi di Roma con molto successo. I razzi portano la carica dirompente al di sopra dei nembi grandiniferi. Lo scoppio dello esplosivo con la sua violentissima pressione e l'aumento istantaneo della temperatura ambiente impedisce alle goccioline d'acqua di condensarsi in chicchi.

RIDIAMO SE E' POSSIBILE



— Signore, lei sta abusando della mia pazienza! Per la settima volta le ripeto: «O la borsa, o la vita!»



— In alto le mani o ti getto giù dalla finestra!



— E' molto deluso: contava di vincere il primo premio.



ALBA TRAGICA

— Avanti, dite pure, sto ascoltando...